

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 28 GENNAIO 1945

L. 2

CITTA' DEL VATICANO

L. 2

ANNO XII - N. 4 (559)



(Foto Giordani)

Il dono dei Polacchi al Papa

Il Santo Padre ha ricevuto S. E. il generale Wladislaw Anders, comandante delle Forze Armate polacche in Italia, accompagnato dall'Ambasciatore di Polonia, S. E. Papée, da S. E. Mons. Giuseppe Gawlina, Vescovo tit. di Mariamme, Ordinario Militare dell'Esercito polacco; e da un gruppo di ufficiali tra i quali il generale Duch, i colonnelli Konieczyc e Bakiewicz; i Cappellani rev.mi Ciensko, Bochenski e Slawik; il maggiore Godlowski. A nome di tutti il generale Anders ha letto un devotissimo indirizzo di fedeltà al Sommo Pontefice, con espressioni di viva riconoscenza per la Sua carità e per tutte le prove di incoraggiamento, riboccanti di amore paterno più volte dimostrato alla cattolica Polonia. A nome poi dei soldati polacchi operanti al suo comando, il generale ha offerto al Papa un magnifico scudo pettorale sbalzato in argento nel quale sull'aquila di Polonia campeggia l'effigie della Madonna di Ostrabrama. Intorno sono i simboli che rievocano la storia della Polonia.

è impressa, in seta, la carta geografica della Polonia e all'esterno una targa reca una iscrizione dedicatoria. Il Santo Padre ha pronunciato in lingua francese alcune fervide parole di ringraziamento, nelle quali trasparivano, ancora una volta, le costanti sollecitudini del Capo visibile della Chiesa per l'eroica e provata Nazione, tanto diletta al Suo Cuore; e, dopo aver ringraziato per il generoso atto, formulava per tutti e ciascuno dei presenti i più eletti voti, ed impartiva ad essi, insieme ai loro cari e a tutte le loro intenzioni, una speciale Benedizione Apostolica. Concludeva congedando i convenuti con il tradizionale saluto cristiano in lingua polacca.

Alcuni ufficiali hanno poi rimesso a Sua Santità un bastone di avorio appartenente all'Abate di Montecassino che le truppe polacche, occupando la vetusta Abbazia, avevano rilevato da un prigioniero di guerra. Il Santo Padre lo ha fatto poi rimettere al Delegato Apostolico di Montecassino. Roma perché sia riconsegnato all'Abate Diamare.

Lo scudo è racchiuso in un artistico cofano sul cui fondo interno

L'omaggio delle Congregazioni Mariane a Pio XII in una solenne udienza in Vaticano

Domenica mattina piazza San Pietro ha avuto per un momento l'aspetto di altri tempi quando tra i colonnati e la basilica si alternavano i pellegrinaggi con stendardi e bandiere: erano le Congregazioni mariane che si recavano alla Messa celebrata da Mons. Migone, Elemosiniere Segreto di Sua Santità, ricorrendo il cinquantenario dell'iscrizione del chierico Eugenio Pacelli alla Congregazione Mariana dell'Almo Collegio Capranicense nel dicembre del 1894. Monsignor Migone che vi fu iscritto lo stesso giorno ha aperto con la Messa la giornata celebrativa.

Quindi nell'aula della Benedizione si è svolta la solenne udienza; per grande che fosse, l'aula non ha potuto contenere tutti i congregati e le congregate che si son recati in Vaticano; molti hanno dovuto sostare nelle sale adiacenti, nonostante che fosse stato interdetto l'ingresso ai ragazzi e alla bambini inferiori ai 14 anni.

Presso il trono del Papa erano gli stendardi delle Congregazioni e le personalità: il Cardinale Caccia Dominioni, quattro Ambasciatori e vari altri membri del Corpo diplomatico, Vescovi, Prelati, Nobiltà, Guardie Nobili e Guardie Svizzere; e poi nei due reparti della sala Congregazioni maschili e femminili, italiane ed estere, di Roma e dei dintorni (una venuta da Napoli), sacerdoti, religiosi, religiose, ufficiali, soldati di varie nazionalità: tutti congregati. Si assicura che fossero in qualche modo rappresentate le Congregazioni mariane di 41 nazioni! Una udienza dunque eccezionale.

Le acclamazioni che hanno accolto il Papa all'arrivo l'hanno accompagnato fino al suo trono e si sono calmate solo quando Egli ha incominciato a parlare pronunziando

il discorso che l'Osservatore Romano ha pubblicato per intero e nel quale ha illustrato la natura e il carattere delle Congregazioni mariane tracciando le norme per la loro attività nel momento presente.

Terminato il discorso e dopo la benedizione sono stati presentati

oooooooooooooooooooooooooooo

LA GERARCHIA CATTOLICA NEL 1945

Il 18 gennaio, festività della Cattedra di S. Pietro in Roma; il Sostituto della Segreteria di Stato, S. E. Mons. Giovanni Battista Montini, ha presentato al Santo Padre la prima copia dell'Annuario Pontificio per il 1945.

Risulta da esso che i Cardinali viventi sono 41 e i cappelli cardinalizi vacanti 29.

Le Sedi vescovili residenziali sono nel mondo cattolico 1334 così suddivise: sedi patriarcali 10; metropolitane 330, arcivescovili 36; vescovili 958.

Vi sono poi 54 Prelature e Abbazie nullius; 323 Vicariati Apostolici; 128 Prefetture Apostoliche; 13 missioni sui juris.

Complessivamente si hanno, così, 1852 circoscrizioni ecclesiastiche 104 delle quali create sotto il Pontificato attuale.

Nel 1944 sono state create 17 nuove circoscrizioni.

Dall'Annuario risulta inoltre che 771 sedi vescovili titolari sono occupate.

I Paesi che hanno rapporti diplomatici con la Santa Sede sono 46.

Il volume che contiene pure interessanti statistiche diocesane ed è rilegato in tela rossa è in vendita al prezzo di L. 220.

al Papa i doni spirituali e quelli materiali: i primi erano migliaia e centinaia di migliaia di Messe celebrate e ascoltate, di Rosari recitati, di sacrifici offerti; gli altri consistevano in 150 coperte per gli sfollati poveri e nella biografia di Giovanni Acquaderni, congregato e uno dei fondatori della Gioventù Cattolica Italiana.

Il Papa nel ripassare attraverso l'aula della Benedizione e nelle sale adiacenti è stato salutato da rinnovate acclamazioni mentre continuavano i canti liturgici e sacri che avevano accompagnato la presentazione dei doni.

UN BUSTO DI PIO XII AL COLLEGIO CAPRANICA

Nella vigilia di Sant'Agnes Patrona dell'Almo Collegio Capranica, dopo i primi Vespri pontificati da S. E. il Vicegerente Monsignor Traglia, Arcivescovo di Cesarea di Palestina, nell'atrio del Collegio stesso venne inaugurato un busto in bronzo del Santo Padre Pio XII, a ricordo del cinquantenario dell'ingresso di Lui fra gli alunni della gloriosa istituzione romana.

Il P. Gilla Gremigni Vescovo di Teramo

Vivissimo compiacimento ha dato la notizia che il Santo Padre ha promosso il padre Gilla Gremigni, dei Missionari del Sacro Cuore, a Vescovo di Teramo.

L'attività del padre Gremigni è a Roma e fuori notissima: oltre che



come Parroco del Sacro Cuore del Suffragio il padre Gremigni ha diffuso la buona parola con vari libri che hanno avuto ampia diffusione e da vario tempo è direttore ad interim dell'Ufficio Centrale dell'Azione Cattolica. La promozione, quindi, mentre premia queste belle attività gli apre nella diocesi teramana un nuovo campo di proficue opere.

Nel Centri artistici dell'A. C.

E' stato nominato il nuovo Assistente Ecclesiastico dei tre Centri, cinematografico, teatrale e radiofonico, nella persona di Monsignor Ferdinando Prosperini, in sostituzione di Mons. Luigi Civardi, che è passato a svolgere la sua attività sacerdotale, nell'importantissimo settore delle ACLI.

DOMENICA IN SETTUAGESIMA

STAZIONE A S. LORENZO FUORI LE MURA

Iddio chiama

Questa domenica ritorna entro la settima decina di giorni, che precedono la Pasqua: da ciò il suo nome. E precede, a sua volta, di tre settimane la prima domenica di Quaresima. Così avanzata segna l'inizio di un periodo, compreso fra tre domeniche, di preparazione alla Quaresima, la stagione che, spiritualmente, deve destare il più vivace interesse nell'anno, a causa del profondo e decisivo lavoro di revisione e di emenda, che l'anima è chiamata a compiere in sé medesima. La Chiesa, madre sollecita, invita fin da questa domenica a quella preparazione, anche mediante il testo della Messa, nel quale lo stato dell'umanità è presentato a Dio quale dolorosamente oggi è; mentre la lettura del Vangelo costituisce l'uomo dinanzi a Dio che chiama.

L'intima solennità di meditazione, propria di questa domenica, riporta con il rito stazionale alla basilica romana di San Lorenzo fuori le mura, anch'essa ferita dalle armi della guerra, ma invitata per l'universo valore di santità che le aggiunge l'insigne martire romano, sotto la cui protezione viene affidato l'odierno principio della nuova stagione liturgica.

Iddio chiama: tale il significato della pagina del Vangelo di S. Matteo, capo XX, versetti 1-16.

E il Signore stesso parla, per annunziare il regno di Dio. Un padre di famiglia, uscito sul primo mattino, per condurre operai alla sua vigna, ve ne manda alquanti, convenendo un denaro per giorno. Uscito circa le ore nove ve ne manda altri, che stavano per la piazza senza far nulla. Uscito di bel nuovo circa le dodici, e poi circa le quindici, fa similmente. E, uscito un'ora circa prima del tramonto, vi manda anche altri operai, che stavano sfaccendati. Venuta la sera il fattore paga, per suo ordine, l'eguale mercede di un denaro a ciascun operaio, chiamando per primi gli operai assunti per ultimi. Alle mormorazioni mosse dagli operai che avevano lavorato tutto il giorno e avevano ricevuto la stessa mercede data a quelli che avevano lavorato un'ora, il padrone risponde di non aver fatto ingiustizia, avendo corrisposto la mercede convenuta di un denaro.

La parabola propone il regno di Dio. Il padre di famiglia è Iddio: la vigna è il campo di attività, governata dalla legge di Dio. Il ripetuto uscire, per chiamare al lavoro lungo le varie ore del giorno, è il diretto e sempre attivo intervento di Dio a chiamare ciascuno nell'età della vita, che non abbia valore di opere, a lavorare nel suo regno. L'eguale

mercede corrisposta è la grazia, che tuttavia consente alla libertà dell'uomo di conquistare anche maggiori ampiezze di merito. Onde non fa meraviglia che la più pronta e la più generosa adesione, persino nell'ultimo periodo della vita, alla chiamata di Dio, meriti una divina predilezione di ricompensa. Giunge chiara perciò una prima conclusione, detta dal Signore: — così saranno ultimi i primi e primi gli ultimi. — Ma ove si pensi alla mancanza di adesione alla divina chiamata e al conseguente demerito, giunge non meno chiara l'ulteriore conclusione del Signore: — molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti.

Il Signore passa e chiama: oggi nelle affezioni del momento, che hanno la gravità delle più dolorose crisi sociali.

E la Chiesa, nel presupposto che vi sia adesione da parte dei suoi figli al Signore che chiama, e ravvedimento rispetto alla sua legge, invoca, nella preghiera collettiva della Messa, la divina clemenza, affinché, nonostante l'immane peso delle tante violazioni dell'ordine morale, la giustizia di Dio si volga in misericordia e sia divina liberazione.

Non manchi, in risposta a Dio che chiama, il concorso generoso della volontà emendata.

A. M.

Il mondo è un mare, in cui la Chiesa avanza assalita dai marosi, eppure non naufraga, perché le fa da scorcio pilota Cristo stesso. Essa inalbera un trofeo eretto contro la morte: la croce del Signore.

S. Ippolito
De Christo e Antichristo

C'è un argomento che può essere contrapposto a tutti i sofismi degli increduli: ed è che nessuno mai sul letto di morte s'è pentito d'essere stato cristiano.

S. Tommaso Moro

Chi dice di conoscere Dio e non osserva i suoi comandamenti è bugiardo.

1, 10, 2, 9.

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE B 96 - ROMA

Telefono Vaticano 55351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie: Anno L. 80 - Semestre L. 42 - Estero Anno L. 160 - Semestre L. 80 - Un numero separato L. 2 - Arretrato L. 2 - Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. c. p. N. 1-10751 intestato all'Amministrazione dell'Osservatore Romano - Tariffe delle inserzioni pubblicitarie (per millimetro di altezza, larghezza una colonna): Pubblicità commerciale L. 10 - Pubblicità di cronaca L. 15 - Pubblicità finanziaria L. 15 - Rivolgervi esclusivamente: Società An. A. MANZONI e C., filiale di Roma, Largo S. Carlo al Corso 439 a. telet. 64.091; alla Sede di Milano, Via Agnello n. 12 e succursali.

Non occorre avere nozioni particolari di moderni studi sociali, per accorgersi come la Parrocchia subisce tuttora ripercussioni dei tanti assalti che, dal Rinascimento furono sistematicamente condotti contro la Chiesa, così nel campo religioso per opera dello scisma luterano, come nel campo del pensiero, per opera delle teorie che si avvicinavano con la durata di una moda nella speculazione filosofica.

Le risultanze si accusano dolorose per se stesse nei campi, non meno vasti, della vita morale, economica, politica dei popoli. In ciascuno d'essi peraltro l'individuo scorge e sente aggravarsi la parte negativa di se medesimo, non soltanto se, come oggi avviene a causa di una sintesi di perniciosi effetti sociali, la guerra lo abbia privato di lavoro, di alimento, di casa, di altare, persino di patria, ma anche nel caso, per falsa apparenza il più benigno, che la carnevalesca speculazione tuttora in marcia ai danni dell'altrui sventura, gli consenta di accumulare chilogrammi su chilogrammi di cartamoneta e d'imbandire sontuosamente la propria mensa a spese della fame altrui.

Del resto la rapida visione di un'autentica realtà può essere offerta dalla vicinanza di una chiesa parrocchiale e di un luogo di pubblico divertimento, ad esempio un cinema. E' recente esperienza, di pochi giorni or sono. Sulla sera terminava nella Parrocchia la funzione, che un tempo apriva profonde e quasi accorate risonanze nell'anima: la chiusura dei giorni natalizi, celebrata davanti al divin Bambino. Nel momento stesso terminava un turno nel cinema vicino. Ebbene dal cinema uscì tale una folla, che invase e grimpò d'un

formidabile ciuffo, la sua uscita. Ma dalla chiesa parrocchiale uscirono, invece, persone così poche, da potersi agevolmente contare l'una dopo l'altra.

La Parrocchia trasferita nel cinema? No: di certo. Perché i frequentatori del cinema hanno, e sanno di averli, sacramento e nome di fedeli: riconoscono la Parrocchia e ne usano per battesimi, cresime, matrimoni, funerali e aiuti d'ogni genere. In concreto, nondimeno, la Parrocchia, anche sentita come socialmente necessaria, non è compresa e non è amata a cagione di altri e non altrettanto degni amori.

*

Sulle cose umane così praticate e così intese veglia Iddio, e veglia, per l'adempimento del divino mandato, la Chiesa, con una magistratura sacerdotale e sociale d'una efficacia e d'una semplicità lineare, immediata, diretta: il Papa, il Vescovo, il Parroco.

Quanto Iddio ha rivelato fin dalla creazione del mondo; quanto i Romani Pontefici hanno ordinato nei secoli a governo della fede; quanto l'Episcopato esercita in comunione con il Pontefice: tanto si manifesta ed opera nella Parrocchia, dove effettivamente si muove l'uomo, per cui tutto si trova creato.

Di tale somma enorme di leggi divine, ed inoltre anche umane, è investito il Parroco, creatura la cui consuetudine di vita e di ufficio con le cose comuni di tutti i giorni ha preso dimensioni di facile accesso. Ma intuito nella realtà dei suoi doveri e del suo ufficio, quant'altro mai senza limiti, di sacrificio senza misura, e per una universalità di bene senza esclusione, il Parroco appare in una grandezza incomparabile, e superiore a qualsiasi altra magistratura locale. Difatti il Parroco impersona, e diffuso fino nelle più insondabili propaggini della vita contemporanea, il primato sociale direttivo del soprannaturale e dello spirituale sul contingente ed umano.

Fedele a tanto elencata ed eletta investitura, ove Iddio è anima e fiamma e luce di carità, il Parroco vive tutt'uno con lo zelo che

La PARROCCHIA E IL PARROCO

(Continuazione)

dal Sommo Pontefice all'Episcopato, nella Chiesa e per il mondo, afferma e tutela, oggi come sempre, con i diritti di Dio i doveri e il diritto dell'umanità. Nelle privazioni, nella fame, nel freddo, senza tetto, senza chiesa, tra le rovine o nell'esilio, ferito e vittima soffre oggi il Parroco ogni forma di sofferenza e a tutte soccorre con più grande ed acuto dolore, poiché la divina fraternità che egli rappresenta rende a lui proprie le sventure altrui.

L'antichità classica apprestò il nome di *párochos*, che nella Grecia, e quindi in Roma, significava un'azione di somministrare per provvedere. E' noto che nell'ordinamento romano il *parochus* stabilito nelle stazioni dell'Italia e delle province, somministrava vitto e alloggio ai magistrati in viaggio. Orazio, lungo l'avventurosa gita da Roma a Brindisi, ne ricevette legna e sale nella sosta presso il ponte Campano (Sat. V, 46). E fu certamente il nome stesso tutt'altro che privo di espressione e di prestigio nell'uso, poiché fu accolto dalla società cristiana; e sopravvisse a significare il più importante ufficio di provvedere ai più grandi e certi beni, che Gesù Cristo istituì e affidò alla Chiesa.

ha la visione storica dello sviluppo della Parrocchia, della profondità e dell'estensione raggiunta dalle sue norme giuridiche.

Chi inoltre cerchi, nella complessità delle funzioni, un centro che tutto raccolga in unità, è indotto ad inoltrarsi nella chiesa parrocchiale, e identificare il centro stesso nell'altare, dove il Signore, per la sua presenza reale nell'Eucaristia, abita nella propria casa, eretta tra quelle degli uomini.

In generale si è persuasi del significato che la Parrocchia riveste nella vita sociale. Ma le vicende ostili alla Chiesa, come alla fede e al pensiero che essa con azione legittima difende, distrae dallo sforzo spirituale, che pure necessità alla società per un recupero di religiose energie.

Il ritorno al centro della Parrocchia, l'altare, e all'amore per l'altare e per la Parrocchia, può redimere dai meno degni amori, che distolgono dalla Parrocchia. Splende ogni giorno sull'altare un'augusta realtà sociale, il Sacrificio eucaristico; e in esso il Signore è nutrimento del pensiero con la sua stessa parola, che risuona nella Sacra Scrittura, e nutrimento dell'anima nella comunione sacramen-

Il Codice di Diritto Canonico in una serie non breve di canoni disciplina quanto si attiene alla Parrocchia, alla sua esistenza, alla sua dipendenza gerarchica, al territorio, alla popolazione, alla persona e all'ufficio del Parroco. E chi percorra le fonti di ciascun canone

Ogni intendimento ed ogni azione, che nella Parrocchia riconducano ad amare l'altare e a partecipare individualmente e socialmente al Sacrificio eucaristico, si convertono in più diffuse estensioni di conquista di veri beni sociali.

M. P.

Sede Apostolica.

UDIENZE

Il Santo Padre ha ricevuto in udienze private oltre gli Em.mi Cardinali Prefetti o Segretari delle Sacre Congregazioni e i Prelati soliti a esser ricevuti, S. E. l'Ambasciatore Myron C. Taylor, Rappresentante del Presidente degli Stati Uniti di America, S. E. Sir Francis d'Arcy Godolphin Osborne, Ministro Plenipotenziario di Gran Bretagna, il quale ha presentato il nuovo Addetto della Legazione Maggiore Henry James Dominie Utley; S. E. Jonkheer Marc van Weede Ministro Plenipotenziario di Olanda e Consorte; l'Eccellentissimo Mons. Luigi Santa, Vescovo tit. di Metelis, Amministratore Apostolico di Rimini; il Padre Mariano Cordovani O. P., Maestro del Sacro Palazzo Apostolico; S. E. il Ministro Umberto Tupini e famiglia; Mons. Ferdinando Baldelli; la Superiore Generale della Società di Maria Riparatrice; i signori architetti Marcello Piacentini e Attilio Spaccarelli; i fratelli signori Gioacchino e Alberto Loreti; l'on. Roberti Hamilton Bernayes; l'on. H. S. Studholme; l'on. A. W. James, M. C.; il rev. mo sac. Tullio Pacini; il signor Bernard Wall, vari ufficiali superiori italiani e alleati.

NELL'EPISCOPATO

Il Santo Padre ha promosso alla Chiesa Arcivescovile di Panamá l'Ecc. mo Mons. Francesco Beckmann, Vescovo titolare di Telmiso, ha trasferito l'Ecc. mo Monsignor Hernando Frias Hurtado dalla Chiesa cattedrale di S. Car-

lo di Ancud alla Chiesa cattedrale di Antofagasta (Chile) e l'Ecc. mo Mons. Costantino Stella, dalla Chiesa titolare vescovile di Nilotopoli alla Chiesa cattedrale di Nocera Umbra e Gualdo Tadino; ha promosso il Padre Gilla Vincenzo Gremigni, dei Missionari del Sacro Cuore di Gesù, parroco del Sacro Cuore del Suffragio in Roma, alla Chiesa cattedrale di Teramo.

LA MORTE DEL VESCOVO DEI MARSI

E' piamente spirato ad Avezzano con il conforto dei Ss. Sacramenti e una speciale Benedizione del Santo Padre, l'Ecc. mo Monsignor Pio Marcello Bagnoli, Vescovo dei Marsi.

L'illustre Presule, che apparteneva all'Ordine dei Carmelitani Scalzi, era nato in Lucignano di Montespertoli, arcidiocesi di Firenze, il 16 giugno 1859. Fu eletto all'insigne Sede Vescovile dei Marsi il 14 dicembre 1910 e consacrato il 22 gennaio dell'anno seguente. Di lui si ricorda particolarmente l'opera svolta per la rinascita materiale e spirituale della Marsica devastata dal terremoto del 1915.

GLI AGNELLI DI S. AGNESE

Domenica ricorrendo al festa di Sant'Agnese, due Canonici del Capitolo Lateranense, hanno presentato a Sua Santità, a nome del Capitolo stesso, due agnelli vivi la lana dei quali sarà destinata alla confezione dei Sacri Palli indossati dallo stesso Sommo Pontefice, dai Patriarchi, Primati, Arcivescovi e Vescovi che ne hanno il privilegio.

LA SITUAZIONE BELLICA NEI COMMENTI INTERNAZIONALI

Mentre la guerra pare avviata decisamente in una fase nuova dalle varie parti dei fronti gli uomini politici esprimono le loro valutazioni.

Churchill alla Camera dei Comuni dopo aver fatto una rassegna della situazione ha concluso: «Siamo ora giunti al 65. mese di guerra. Ad est e ad ovest imponenti forze sono schierate al nostro fianco; la vittoria militare potrà essere ancora lontana, potrà ancora richiedere sacrifici, ma è certa. Resa incondizionata o resa di compromesso? Dovremo metterci d'accordo con il nemico e lasciarlo libero di riprendere le sue forze e, dopo alcuni anni inquieti, di riaccendere la lotta?»

Nella riunione di Casablanca, approvai la richiesta di resa incondizionata perché a quel tempo era la migliore soluzione. Noi continueremo la lotta fino a quando la resa incondizionata sia divenuta realtà.

La richiesta di una pace incondizionata non ci sottrae agli obblighi umanitari. La pace, sebbene tornata dopo una resa incondizionata, ci permetterà di alleviare le sofferenze e le privazioni cui andranno incontro le popolazioni della Germania e del Giappone.

Noi vogliamo creare dal sangue e dal caos una nuova struttura in cui la pace, la giustizia e la legalità trovino un solido rifugio e baluardo.

Il Ministro degli Esteri italiano De Gasperi in un discorso a Salerno ha rilevato che le forze italiane che partecipano allo sforzo di guerra alleato, sia al fronte che nei servizi ausiliari e nelle squadre di lavoro dei «cooperatori» formati fra i nostri prigionieri all'estero, ammontano a circa un milione di uomini. Questo sforzo potrà essere valorizzato ed intensificato se si risponderà con slancio all'appello alle armi. E mediante un intensificato contributo alla guerra che gli italiani possono ancora influire sul destino della loro patria.

In un commento di Radio Berlino sulla situazione bellica è detto: «Ogni uomo in Germania sa ormai che noi ci troviamo, dal 12 di gennaio, impegnati in due grandi settori di combattimento per la difesa e il raggiungimento dei nostri piani e diritti. Questi due settori di combattimento sono stati determinati dalle due principali ultime fasi della nostra guerra: la prima quella della scorsa estate, la seconda quella determinata dalla grande offensiva nell'est iniziata dalle truppe russe. La prima fase comprende quella che vorremmo definire addirittura una «guerra lampo» degli americani e degli inglesi, che li ha portati con la massima rapidità alla conquista di Mu-

nichia, appoggiati dalle loro divisioni che si erano infiltrate nella parte nord-occidentale della Germania, proprio nel territorio arcaico del nostro paese. Ma noi possiamo dire che il pericolo principale, cioè lo sfondamento delle nostre linee per irrompere in Germania, è stato decisamente stroncato dal 16 dicembre». Alla stessa radio il Ministro Dietrich ha detto che il momento è critico per l'offensiva bolscevica, aggiungendo che anche sul fronte dell'ovest il nemico ha tentato la sua offensiva, ma la volontà tedesca di resistere gli ha impedito di progredire entro i confini del Reich.

Anche il gen. De Gaulle illustrando la situazione militare nei vari fronti ha detto che «nel momento in cui la meta è già in vista e la speranza di raggiungerla è divenuta certezza, noi ci accorgiamo ogni giorno di più che la strada che vi conduce è ancora dura».

In seguito alla conquista di Varsavia, Arciszewski ha dichiarato: «Dopo oltre cinque anni e mezzo d'occupazione hitleriana, l'invasore è stato respinto dalle rovine della Capitale polacca, conquistata dall'Esercito sovietico. Nessun'altra capitale europea ha combattuto con tanto eroismo quanto Varsavia. Lo spirito della popolazione di Varsavia non è stato mai piegato».

Infine il Primo Ministro giapponese Kuniaki Koiso ha dichiarato alla Dieta che l'insistenza degli Alleati nel richiedere una resa incondizionata è un perseguire «un ridicolo sogno». Koiso ha indirettamente riconosciuto la gravità dei bombardamenti alleati dicendo che è in corso il trasferimento degli stabilimenti industriali in campagna.

L'ARMISTIZIO CON L'UNGHERIA

A Mosca, Londra e Washington sono state pubblicate, contemporaneamente le condizioni dell'armistizio firmato sabato a Mosca fra l'U.R.S.S. e il Governo Provvisorio ungherese. L'Ungheria dovrà pagare 75 milioni di sterline a titolo di riparazione in beni quali macchinari, battelli fluviali, grano e bestiame in un periodo di sei anni. Cinquanta milioni andranno alla Russia e il rimanente alla Cecoslovacchia e alla Jugoslavia. L'ammontare delle indennità che l'Ungheria dovrà pagare agli altri Stati alleati e ai loro cittadini sarà fissato in seguito. Inoltre essa dovrà consegnare agli Alleati tutte le proprie installazioni belliche e i piani ed il materiale tedesco in suo possesso e si impegna a mantenere e a mettere a disposizione tutte quelle forze terrestri, marittime e aeree, che potranno essere specificate, sotto la direzione dell'Alto Comando Alleato (sovietico). A questo riguardo l'Ungheria dovrà fornire truppe per un totale non inferiore a quello degli effettivi di otto divisioni di fanteria.

LA LEGA FRA LE NAZIONI ARABE

Negli ambienti del Cairo si prevede che, prossimamente saranno dettate le basi della già proposta creazione di una lega fra le Nazioni arabe. I sette Paesi arabi saranno tutti rappresentati alle prossime conversazioni.

QUERIMENTI DELLA SETTIMANA NUOVE NOTIZIE

VOCI FRATERNE

L'agenzia International News Service dirama il testo di una intervista, avuta dal suo corrispondente a Parigi, con il Ministro degli Esteri francese, Bidault.

La conversazione si svolge su diversi argomenti, tra i quali primeggiano i rapporti della Francia con le tre grandi Nazioni Unite. Ma degno di rilievo altresì, il passo che riguarda l'Italia.

«I rapporti — così il Ministro — che esistono fra gli alleati e quel paese furono stabiliti senza che la Francia venisse consultata. Tuttavia noi siamo stati attaccati e ci troviamo geograficamente vicini all'Italia di tutti gli altri alleati. Per conseguenza siamo noi stessi che dobbiamo definire e regolare i nostri rapporti con l'Italia.

«Noi sappiamo benissimo che esiste oggi un nuovo regime italiano che, sebbene ancora fragile, riscuote tutta la nostra simpatia. Noi siamo amici dei democratici italiani. E neppure dimentichiamo che alcuni di essi hanno combattuto nei nostri ranghi. Vi sono molti italiani in Francia ed essi sono molto ben trattati. Noi abbiamo fiducia che il nuovo governo italiano, riconoscendo la scomparsa dei privilegi contemplati nella Convenzione del 1896, ci consentirà di trattare con esso, con spirito di amicizia, la serie dei problemi che scaturiscono dalla nostra posizione di vicini di casa e dalla identità di cultura e di interesse delle due nazioni».

Comunque sia e si giudichi della questione di merito, lo spirito che informa questi pensieri, le parole con cui si esprimono — essenza e forma insieme che nei rapporti tra i popoli valgono non meno che per quelli fra le persone — rispondono a sentimento e a programma di pacificazione e di democrazia. Ma con qualche cosa di più: con una ispirazione ed un sapore cristiano, che non ci meraviglia certo nel Ministro degli Esteri francese, per la fede che professa e per la tradizione sociale e politica che rappresenta. E l'ispirazione ed il sapore cristiano noi li cogliamo nella serenità con cui il signor Bidault ha parlato di un passato sì doloroso, in quell'oblio di qualsiasi ragione di rancore che egli supera in un desiderio d'intesa, soprattutto in quella giustizia resa agli amici non confondendoli con i nemici e identificando in quelli, non in questi, l'Italia e il suo governo.

Ispirazione, concetti, parole, sapore che particolari circostanze, proprio di quest'oggi, rendono per gli italiani di gradito conforto, come di voce fraterna qual'è appunto quella del latino popolo francese.

ITALIA, GRECIA E JUGOSLAVIA NELL'ESPOSIZIONE DI CHURCHILL E DI EDEN AI COMUNI

A conclusione di un'ampia discussione ai Comuni nella quale Churchill e Eden han-

no esposto e difeso dagli attacchi dell'opposizione la politica del Governo sostenendo il principio della guerra fino alla resa incondizionata del nemico, il Premier ha pronunciato un discorso nel quale riferendosi all'Italia ha detto che per la Gran Bretagna non esiste nessuna necessità politica sia in Europa sia in altre parti del mondo o altrove, per cui essa debba aver bisogno dell'Italia come sua socia. Non abbiamo bisogno dell'Italia allo stesso modo come non abbiamo bisogno della Spagna perché non siamo in condizioni di non dover ricorrere all'appoggio di altre simili Potenze. Parlando poi del fronte italiano, Churchill ha detto che le divisioni britanniche in esso operanti sotto il comando del generale Alexander sono in proporzione di tre per una degli Stati Uniti e quindi, passando a parlare della politica seguita dalla Gran Bretagna nei riguardi dei paesi liberati, ha affermato che essa consiste nel governo del popolo e per il popolo da realizzarsi sulla base del suffragio universale a votazione segreta. Ciò assicura, ha detto, che il popolo abbia la giusta possibilità di decidere il proprio destino senza essere terrorizzato. Questa — ha aggiunto — è la nostra politica verso l'Italia, la Jugoslavia e la Grecia.

Riferendosi poi all'Italia, il Primo Ministro ha affermato che in Italia è stato fatto sorgere un governo che ha la forma dell'improvvisazione; il governo Bonomi ha tentato di fare del suo meglio in circostanze straordinariamente difficili, ma non ha intorno a sé alcuna autorità elettorale. Forse fra pochi mesi o più presto — giacché non si può dire quali siano i pensieri dei capi militari tedeschi — i tedeschi saranno cacciati, o forse si ritireranno dall'Italia settentrionale; non appena saranno liberate Milano e Torino ed altri centri industriali, sul governo di Bonomi si farà sentire il peso delle opinioni politiche di tutti quegli uomini che hanno sostenuto coraggiosamente la guerra dei partigiani. Tutto ciò avverrà quando tutte le altre regioni del nord saranno spogliate dai tedeschi in ritirata e le conseguenze non possono perciò essere esattamente previste.

Nel corso della stessa discussione, in risposta ad una interrogazione: se è nelle intenzioni del Governo britannico che l'Italia conservi i possedimenti prebellici della Libia e Tripoli, il Ministro degli Affari Esteri, Eden, ha dichiarato che occorre attendere che l'avvenire di questi possedimenti venga preso in considerazione dalle Nazioni Unite alla conclusione della pace. Il Governo italiano non ha diritto alla restituzione di nessuna delle sue colonie, ma la sorte di esse è questione che deve essere studiata. Infine, con un voto di fiducia al Governo di 340 voti contro 7, si è conclusa la discussione sulla politica estera riassunta da Eden, il quale ha domandato il voto per dimostrare al mondo che il Governo non era «traballante».

LA MORTE DI CHANDRA BOSE

E' morto a Tokyo Chandra Bose, primo ministro del governo provvisorio giapponese per l'India.

I PROPOSITI DI ROOSEVELT PER L'ORGANIZZAZIONE DELLA PACE

Il Presidente Roosevelt ha inaugurato sabato scorso il quarto quadriennio presidenziale, prestando il prescritto giuramento di fedeltà alla Costituzione americana. Dopo il giuramento ha pronunciato un discorso nel quale ha affermato che gli americani e gli alleati attraversano il periodo della prova suprema e ha continuato: «Domani noi dovremo lavorare per conseguire una pace giusta e durevole, come oggi lavoriamo e ci battiamo per raggiungere la vittoria totale in guerra. Possiamo — e vogliamo — instaurare una tale pace. Ci sforzeremo di raggiungere la perfezione. Non l'otterremo subito; commetteremo errori, ma gli errori non dovranno mai essere frutto di mancanza o di rinuncia di principi morali. Abbiamo appreso delle lezioni a prezzo terribile, e trarremo profitto. Abbiamo appreso che non possiamo vivere soli in pace; che il nostro stesso benessere dipende dal benessere di altre nazioni lontane. Abbiamo appreso che dobbiamo vivere come uomini e non come struzzi e come bestie alla mangiatoia. Abbiamo imparato ad essere cittadini del mondo, membri della comunità umana. Non potremo avere una pace durevole se ad essa ci accosteremo con sospetto e sfiducia e con timore. Potremo conseguirla solo se procederemo con la comprensione, la fiducia e il coraggio che discendono da ferme convinzioni. Preghiamo Dio che ci conceda facoltà di vedere la nostra via con chiarezza, la via che conduce a una vita migliore per noi e per tutti i nostri confratelli, verso l'adempimento della Sua volontà: pace sulla terra».

LA CARTA ATLANTICA SOSTENUTA DAI CATTOLICI AMERICANI

Il Segretario generale della Conferenza nazionale cattolica di soccorso ha pronunciato un discorso nel quale, fra l'altro, ha detto: «Noi difendiamo e sosteniamo il principio, secondo il quale le Nazioni più forti non hanno alcun diritto di privare i più deboli della loro sovranità o del loro territorio o di costringere i popoli a vivere sotto governi che non furono da loro stessi liberamente scelti. Questo principio non fu rispettato dalla Germania nei confronti della Cecoslovacchia, dell'Austria e della Polonia e ne è derivata l'attuale guerra. Una nuova speranza apparve ai popoli quando si proclamò con la Carta Atlantica che non vi saranno né ingrandimenti territoriali né trasmissioni di popoli, senza il consenso, liberamente espresso, degli interessati». Il Segretario generale della Conferenza si è riferito alla posizione della Polonia e di altre nazioni, le quali hanno pieno diritto alla loro indipendenza e libertà e si è augurato che la Russia, all'azione della quale ha reso omaggio, riconosca questo diritto».

LA GRECIA IN PACE

Il 14 gennaio il Comitato centrale dell'Elas-Eam ha dato istruzioni perché tutti gli ostaggi civili vengano rilasciati, eccettuati quelli già in precedenza detenuti nelle prigioni di Averoff, che potrebbero essere considerati collaborazionisti e quelli imputati con fondamento di crimini.

L'INCONTRO A TRE

Vivissima è l'attesa in America per il prossimo incontro Churchill, Roosevelt, Stalin. Si prevede che l'ordine del giorno dei lavori e dei problemi che saranno discussi alla grande riunione, comprenderà fra gli altri i confini territoriali che saranno assegnati alla Germania e agli Stati balcanici, nonché le sfere di influenza a favore della Russia. Si prevede anche la formazione di un Consiglio speciale delle Nazioni Unite per l'esame e il regolamento dei problemi che sorgono col precipitare degli avvenimenti.

UNA ESPOSIZIONE DI DE GASPERI AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Ministro italiano degli Esteri ha fatto al Consiglio dei Ministri una esposizione delle ragioni che motivano sia la dichiarazione nei confronti della Cina, colla quale il Governo italiano annuncia di riconoscere il governo nazionale di Chung King come l'unico governo legittimo della Cina, sia quella nei confronti del Lodo Arbitrale di Vienna del 30 agosto 1940, nella quale il Governo italiano «dichiara solennemente di considerare nullo e inefficace il suddetto Lodo arbitrale ed ogni altro impegno o atto ad esso conseguente» e riafferma la sua profonda fede nella necessità dell'amicizia e della collaborazione fra la nazione italiana e i popoli danubiano-balcanici nell'interesse reciproco e per la rinascita europea». Ambedue le dichiarazioni sono approvate alla unanimità dal Consiglio.

Dopo un breve cenno alle conversazioni in corso con la Francia, di cui si spera che arrivino ad una prossima conclusione, S. E. De Gasperi ha dato notizia del messaggio diretto agli alleati dal C. L. N. per richiedermere allo sforzo bellico italiano quella organicità e quello sviluppo autonomo che costituiscono una delle fondamentali esigenze del Governo e con lui di tutto il Paese. Il Ministro degli Esteri ha dato quindi notizia dei passi recentemente svolti, d'accordo con Ministro del Tesoro e della Ricostruzione sia presso la Missione sia presso gli Ambasciatori Alleati per esporre la situazione nella quale si è venuto a trovare il Paese in conseguenza dell'applicazione delle clausole finanziarie dell'armistizio. S. E. De Gasperi ha riferito quindi al Consiglio circa le conversazioni in corso già da qualche settimana a Washington fra gli esperti finanziari italiani e le competenti Autorità. Tali conversazioni si svolgono in un'atmosfera di cordialità e di comprensione e si spera che esse possano porre le basi per futuri accordi concreti. Il Consiglio dei Ministri ha poi deliberato la nomina del

dott. Alberto Tarchiani ad Ambasciatore d'Italia a Washington.

LA GUERRA

Gli ordini del giorno e i comunicati sovietici annunciano da parte del III fronte la conquista d'assalto della città di Interburg, con una popolazione di 43.000 abitanti situata all'incrocio delle linee ferroviarie che conducono a Koenigsberg, Allenstein, 48 chilometri nell'interno della Prussia Orientale sulla strada Interburg-Berlino, Inowroclaw, Alexandrow, Algenau e Labiszin basi difensive che dominano gli accessi a Bromberg. Proseguendo le loro offensive poi le truppe del I fronte della Russia Bianca hanno occupato la città di Gniezno 45 chilometri a nord-est di Poznan e a circa 264 da Berlino, avendo avanzato in cinque giorni di 232 chilometri oltre Varsavia. Le truppe del II fronte della Russia Bianca hanno conquistato le città di Osterode e di Deutsch-Eylau, la prima situata 26 chilometri entro i confini della Prussia Orientale e la seconda 110 chilometri a sud-est di Danzica, sulla principale linea ferroviaria che congiunge Berlino con Interburg.

Le notizie alleate sulle operazioni in Occidente mettono in rilievo che grandi masse di veicoli tedeschi lasciano il asfalte delle Ardenne, battuti dagli aerei. Truppe della I armata americana avanzano su un fronte di 27 chilometri che si estende ad arco da un punto ad 8 chilometri da Houffalize ad un altro punto a 4 da St. Vith. L'armata francese, i movimenti della quale sono tenuti celati per ragioni di sicurezza, ha continuato con ritmo intensificato nonostante l'aumentata resistenza nemica le proprie operazioni.

Le notizie tedesche dicono che a sud-ovest di Maaseyck si svolgono aspri combattimenti. «Nel settore di Malmédy sono falliti tutti gli attacchi del nemico o sono stati arginati. Continua la pressione del nemico nella Sauer. A nord di Strasburgo gli attacchi germanici hanno avuto buon successo. I francesi hanno iniziato sabato a Mulhouse un violento attacco ed hanno ottenuto dopo durissimi combattimenti qualche infiltrazione ad ovest della città».

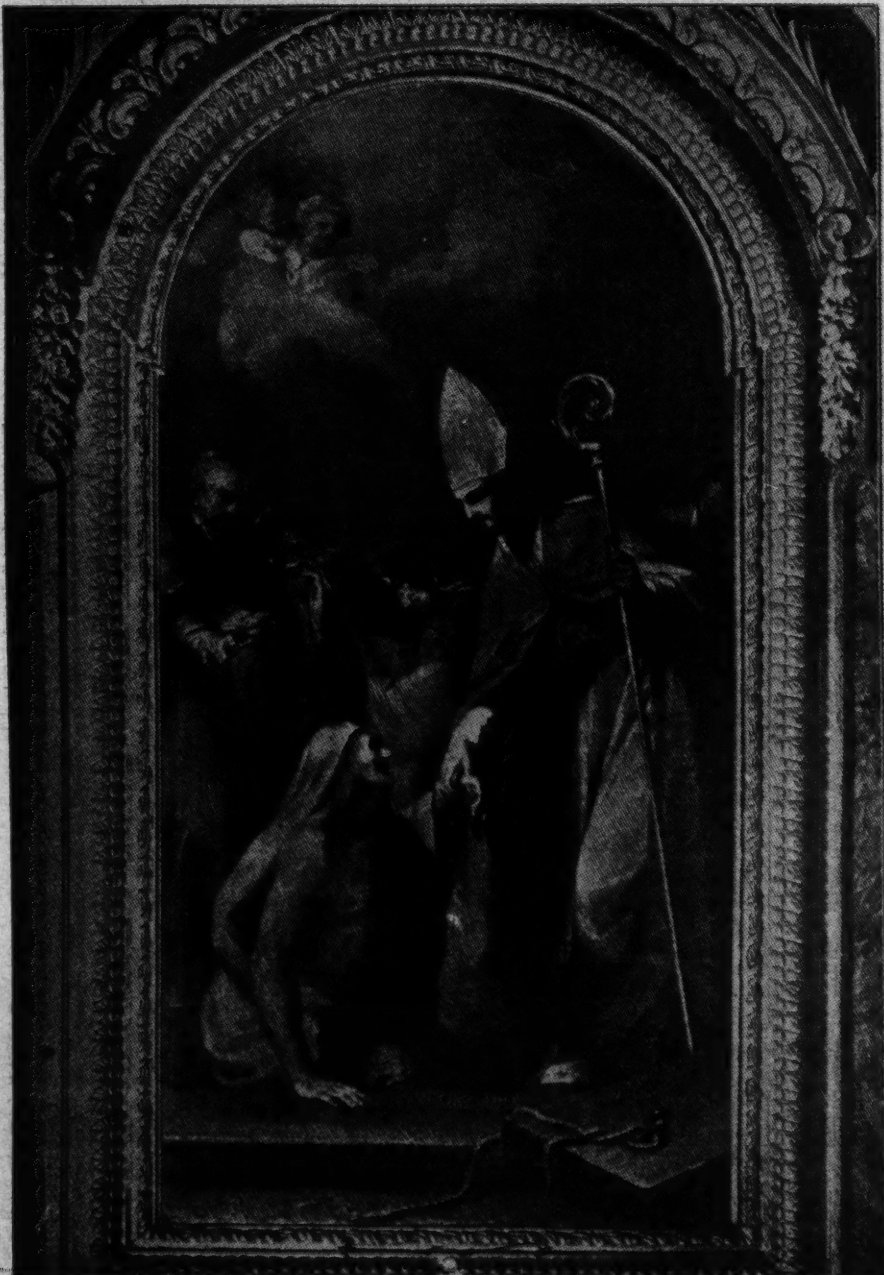
DOTT. GR. UFF.
Alfredo STROM
Guarigione senza operazione delle
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi - Plaghe - Idrocele
Feriali 8-20, festivi 8-13
Corso Umberto, 504 - Telef. 61-929

ISTITUTO PER LE CURE
OSTETRICHE E GINECOLOGICHE
(già prof. Biraghi)
diretto dal dott. G. BRUNO LONGO
specialista idrofoto ed elettroterapia
Via Arno, 88 (Piazza Quadrata)
tutti i giorni
dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 18
Telefono 850919 - abitazione 80114

Un vedutista polacco DEL SETTECENTO



La Sacra Famiglia (di S. Czechowicz) nella chiesa degli Scolopi a Cracovia



La risurrezione di Pietrowin (di T. Kuntze) nella chiesa di S. Stanislao a Roma

La consuetudine vigeva sin da prima del settecento: intendo l'offerta delle cento portate.

Non saranno state proprio cento, ma non è il caso di fare gli schizzinosi, oggi, che le portate ce le hanno... portate via quasi tutte. Beh! mettiamo siano state cinquanta...: educati alla scuola delle sofferenze, ci contenteremo.

L'anno 1526 fu memorabile per un felice avvenimento: giunse in Roma Isabella d'Este, moglie del marchese Francesco Gonzaga di Mantova e sorella del cardinale Ippolito d'Este (quello, se ricordate, che ebbe a dare un così ironico giudizio sulle ottave dell'Ariosto), per chiedere a Clemente VII la porpora cardinalizia per il figlio Ercole Gonzaga.

Il Pontefice ebbe a farle offerta di varie cibarie inviate dall'economio: il diarista che annota l'avvenimento se la cava con l'espressione: «copiosi presenti di varie cibarie»: con che gl'ingordi ed i curiosi sono serviti! Quando, poi, il 15 marzo 1769, venne a Roma Giuseppe II, preceduto dal fratello Leopoldo I, granduca di Toscana, il principe Corsini diede nel suo palazzo alla Lungara un gran ballo seguito da una cena allestita su tre tavole con ben trecento coperti.

Il granduca di Toscana si ebbe offerte di cibarie dalle famiglie patrie dei Borghese, dei Chigi e dei Barberini: un assortimento di frutta, vini, vitelli, volatili e galanterie prelibatissime.

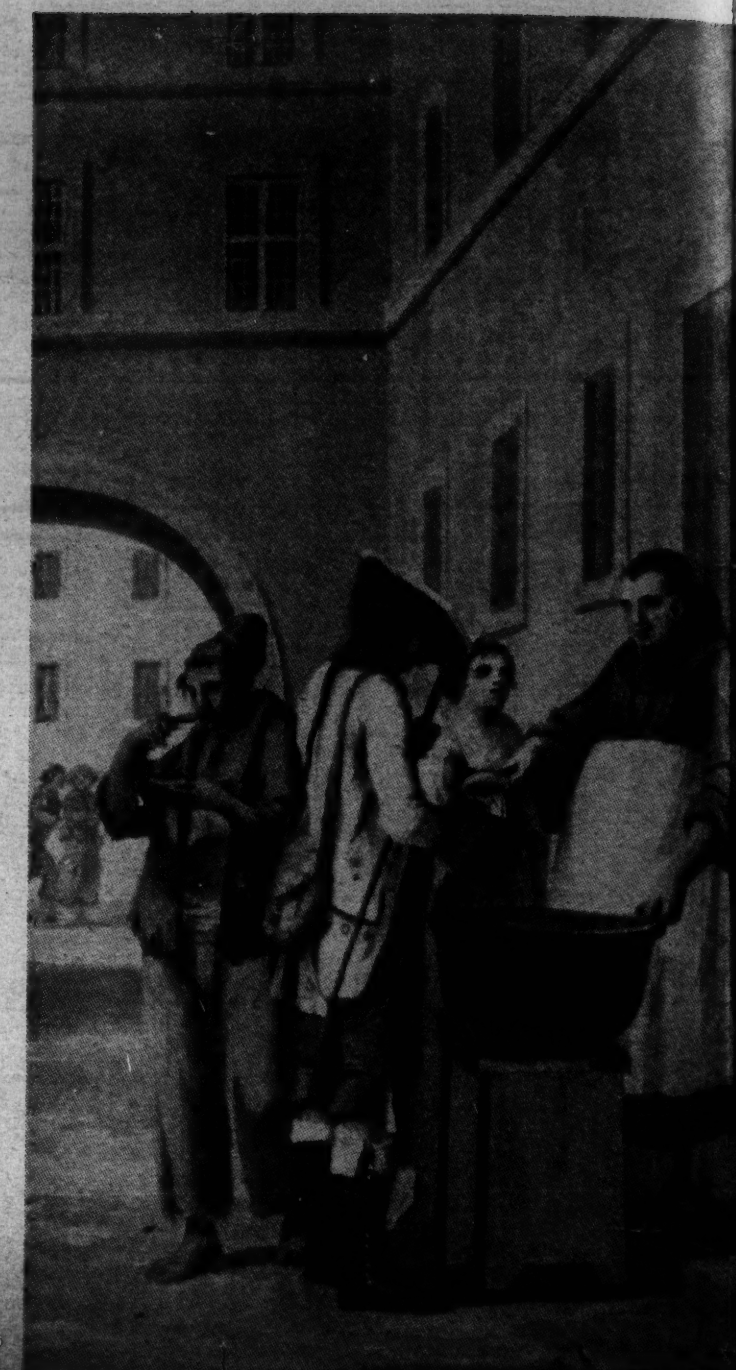
Non era raro il caso di vedere la città attraversata dal pittoresco corteo dei servitori che portavano le vivande, capeggiati dal maggiordomo con cappello a tre punte e scarpe settecentesche con fibbie.

Non era raro perché quelle offerte — che si chiamavano anche «trionfi» — erano inviate non soltanto ai forestieri di riguardo, ma anche alle puerpere.

In quest'ultimo caso, alle offerte ordinarie si aggiungeva quella del «cavalier servente o cicisbè».

Se il corteo arrivava incolume a destinazione, pur nella sua ostensibile evidenza, vuol dire che eran quelli i beati tempi in cui ancora si mangiava.

Questo spettacolo e, con esso, la Roma d'allora improntò di sé l'arte del polacco Taddeo Kuntze: il quale, in una serie di «vedute», costituì una specie di corpo pittorico del ricco folklore romanesco; e così una scena a Ripa Grande, di grande rilievo e naturalezza; una refezione al convento; una luminaria; il saltarello romano e... l'offerta delle cento portate: composizioni tutte che hanno



La refezione al convento (di T. Kuntze) di proprietà del conte A. Szepe

un alto valore documentario ed artistico e mostrano fino a qual punto il pittore polacco si fosse profondamente «romanizzato».

Non questi soli furono gli argomenti che il nobile pittore polacco imprese a trattare: ché, nel campo dell'arte religiosa, lasciò genialissime tracce della sua attività in varie pitture, nelle chiese di Roma, che sono

altrettanti segni della sua vita per la città che egli con amore sposò. La natura è scoppiata, in S. Andrea, la sua parrocchia.

In S. Andrea delle Fosse, serba amorosamente le

GIUSEPPE

Vocazione di ANTONIA POZZI

«Vivo della poesia come le vene vivono del sangue»: per avviarsi ad intendere la lirica di Antonia Pozzi bisogna cominciare da qui, da queste sue parole, in cui essa, legando alla dolcezza della confessione l'impegno di una fede risoluta, ha saputo brevemente fissare il suo destino. Le sue poesie (1) sono veramente il quaderno dei suoi giorni brevi, illuminati nel mistero di una vocazione profonda. Di sogni e di bellezza essa vive, il suo accento è un tocco leggero, uno sfumo di colori appena; la musica del suo cuore avvolge le cose d'un'aria senza tempo, una meraviglia lontana, mentre sulla trama del discorso poetico, risolto nella vivezza del parlato, la malinconia del rimpianto si alterna all'inquietudine del presagio. Una letizia di sillabe accende la voce di quest'anima se un desiderio sembra ravvivarla in purezza, allorché il sentimento felice si placa in una delizia visiva: «Gioia di cantare come te, torrente; — gioia di ridere — sentendo nella bocca i denti — bianchi come il tuo greto; — gioia d'essere nata — soltanto in un mattino di sole — tra le viole — di un pascolo; — d'aver scordato la notte — ed il morso dei ghiacci». (Acqua alpina).

E' nella Pozzi un'insofferenza inguaribile per la realtà che ci avvolge nelle sue grige spire; il cielo è sua patria, a cui tende nel canto, mentre l'afferra un bisogno di andare in alto, staccarsi dalla terra amara: «Certe sere vorrei salire — sui campanili della pianura, — veder le grandi nuvole rosa — lente sull'orizzonte — come montagne intessute — di raggi». (...) «Vorrei toccare con le mie dita — l'orlo delle campane, quando cade il giorno — e si leva la brezza: — sentir passare nel bronzo il battito — di grandi voli lontani» (Pianura). Altrove quasi avver-

tendo l'esiguità delle forze umane, incapaci di tali conquiste, trova, a significare il suo rammarico, accenti di greca purezza: «Ma noi siamo come l'erba dei prati — che sente sopra sé passare il vento — e tutta canta nel vento — e sempre vive nel vento, — eppure non sa così crescere — da fermare quel volo supremo, — né balzare su dalla terra — per annegarsi in lui».

In questo perenne desiderio di elevazione meglio si comprende nella Pozzi l'amore per le vette. «Montagne — angeli tristi...». Al suo occhio estatico ogni realtà si trasfigura; nelle cose mute essa ritrova un'anima, una parola, nelle rocce brulle scopre delicati profili. Al Cervino «ribellione di massi», parlerà come a un eroe solitario, in una gloria di stelle. E mentre in altre liriche saprà far vibrare la genuina freschezza di una passione vissuta, di una esperienza fatta ormai anima e sangue, per Emilio Comici, in un componimento scandito da un ritmo nervoso ed aspro, come l'unguista d'acciaio della piccozza sulla roccia, troverà, in nitide figurazioni («Ti ha inchiodato il tramonto allo strapiombo») uno stile più fermo, senza mollezza di aggettivi o cadenza stanche: «Nè la luna — disvelerà giardini, chiaro riso — di donne intorno ad un fanale, — o tepido — sciogliersi di capelli; — ma te solo — vedrà — alla tua fune — gelida avvolto — ed il tuo duro cuore — tra le pallide guglie».

A scendere ad una indagine più minuta sui caratteri di questa lirica dovremmo notare, soffermandoci su aspetti d'elaborazione formale, una marcata tendenza ad isolare, in certe occasioni nuclei poetici che non si fondono nel contesto, rimanendo allo stato di momento a sé. («Brughiera»). A volte l'autrice si compiace di allargare il te-

ma ad un'ampiezza che intensifica i sentimenti, in versi invece condensati in soave brevità che ricordano saffiche. La natura è scoperta, paesaggio del cuore, né trovare un segno «i sensi fiorito silenzio di rami; — carezze non date — fra le schi» («Brughiera»). Da originario i paragoni più petraici che è azzurra — rolle del lino...» («Donna»). un gusto di ardite metafore al cancello — del mio grappolo di bimbi — attorno» («Rossini»). Una predilezione ha la Pozzi per fantasmi: «cui si ghirica d'intenzione fiabesca le si annulla, le cose acquie pore simbolico, allusivo; i beri non sono ormai che ri — con occhi di luce — se creste» («Notte e alta tagna»). Questa lirica ne nell'irreale, questo della fantasia a dorata, disgiunto dalla tenuità rente della trama su c l'ispirazione poetica, tenu te cede a un senso di di languore generando q propria dei «crepuscolari viene fatto in più di un di riportarci non tanto pe tematici (suore, poveri v stanche) quanto per l' certi avvisi «Tu lo vedi, no stanca» («La porta c e l'elegiaca mestizia di l'ultimo giorno — io lo giorno — quando un'ubice — pioverà dall'estrem dentro la tenebra, — all tremendo, — l'urlo moria

role non nate — verso l'ultimo sogno di sole (Id.), e altrove, l'umana accoratezza riflessa in un pacato presagio della fine: «E poi — se accadrà ch'io me ne vada — resterà qualche cosa — di me — nel mio mondo — resterà un'esile scia di silenzio — in mezzo alle voci — un tenue fiato bianco — in cuore all'azzurro» («Novembre»).

Qua e là si incontrano nella Pozzi variazioni tonali, quando nell'ansiosa inquietudine del suo spirito si inseriscono aperture decise («Anima, sii come la montagna» («Esempi»)) o, più rare, battute ariose di dialogo che rammentano certe cadenze palazzesche («Canzonetta»). A volte si nota lo sforzo di sostenere il tono con l'ardita novità di raccostamenti o con una ricchezza non moderata di metafore, e agevolmente si avvertono i limiti di questa poesia allorché le figurazioni insistono e il preziosismo immaginifico non bastano a nascondere l'insincerità ed il vuoto. I momenti migliori sono quelli in cui il discorso poetico traduce in equilibrata chiarezza un sentimento profondo, di sofferenza o di gioia; i paragoni assumono una grazia di creature fragili e leggiadre, «stormi di rondini — che riappendon nidi», «api che cercano — o loro fiori». Le cose tutte si rasserenano, anche la morte non è più terrore, ma un calmo distacco, un dolce ritorno «all'altra riva, ai prati del sole»: «Questo non è esser morti — questo è tornare — al paese, alla culla: — chiaro è il giorno — come il sorriso di una madre — che aspettava» («Funerale senza tristezza»).

Senza tristezza. Dopo lo smarrimento, dopo la preghiera illuminata dalla speranza quest'anima malata di sogni, che si rattrista perché la sua voce esile si perderà, che non saprà incidere un'orma che resti, («Tristezza di queste mie mani... troppo leggere per lasciare un'impronta») quest'anima che cerca disperatamente un approdo per essere «ombra e pace», ha infine, nel suo profondo, la toccante rivelazione; e il suo grido, come un rapimento, illumina la sua vocazione ultima: «Signore Iddio — fuori di te non c'è salvezza».

ALBERTO FRATTINI

(1) Antonia Pozzi - Parole, Mondadori, p. 284. L. 30.

Marcia sui motivi dell'opera...

Arpeggio a moto retto

L'opera il cui argomento fu musicato più volte, spesso su identico libretto, non si contano. Il *Barbiere di Siviglia* e altri si contentano d'arrivare a dieci, ma non pochi sorpassano la ventina.

Allegro con fuoco

Limitiamoci alle sei prime lettere dell'alfabeto. Didone, vuoi semplice vuoi abbandonata, tentò l'estro di 56 compositori. Artaserse fu vestito di crome 48 volte, Alessandro nelle Indie 41, Demofonte 40, Armida 39, Adriano in Siria 29, Ezio 28, Don Chisciotte 27, Ciro e Ciro riconosciuto 24 (e così Antigone), Achille in Sciro e Francesca da Rimini 23, Berenice 22, Cleopatra 21.

Anche le restanti lettere non scherzano con 30 Ifigenie (specie in Aulide), 37 Olimpiadi e 38 Semiramidi.

Accordo in «mi maggiore» FF

Più recentemente, un soggetto fortunato fu Pierrot.

Dopo che il Costa n'espose l'*Histoire* e il Monti ne festeggiò il Noël e Séverin ne mimò l'avventura, ecco un'invasione. Il *Feu Pierrot* di Mouton e Swarz, il *Pierrot* spia di De Angelis, il *P. soldat* di Jacquemel, il *Petit P.* di C. A. Bracco, P. et Folie di Lagye, P. fantôme del barone de Wercken, P. pincé di madamigella Lechevalier de Boisval, P. puni di Cieutat, P. ténor di Lajarte, e vai cantando.

Tenuto, crescendo e affrettando

La figura del Matricida suscitò invece scarse simpatie e i melodrammi che l'hanno evocata si contano sulle dita. Oltre i *Neroni* di Haendel e di Rubinstein, abbiamo soltanto quelli del Pallavicino (Venezia 1679), dell'Orlandini (ivi 1721), del Duni (Roma 1731), del Roche (inc.), del Rasori (Torino 1888) e un *Nerone* fatto Cesare di I. A. Peri rappresentato per la prima volta sulla Laguna nel 1693.

Ne verrà fuori qual'altro, dopo quelli di Boito e di Mascagni?

Andante con moto

Ancor più variabile è la fecondità degli operisti. Fra essi, 313 riuscirono a far rappresentare dieci o più lavori per ciascuno.

Il primato lo detiene PaPisiello: 94 spartiti in 45 anni. Seguono Piccini con 91, Draghi 82, Cimarosa, Pacini e Guglielmi 78, Bishop 72, Donizetti 69 eccetera. Verdi n'ha 28 soltanto.

Sostenuto

Oh i vecchi libretti d'un tempo, scavati dall'inesauribile miniera di Shakespeare, Beaumarchais, Walter Scott... S'arrivava a musicare i *Lombardi* e i *Promessi Sposi*: a momenti toccava al Segretario galante e al Re dei cuochi. Letteralmente saccheggiato dai librettisti fu il teatro vittoriano.

Ernani venne ridotto a libretto per Gabussi, Bellini, Mazzucato, Verdi. Angelo tiranno di Padova per Mercadante, per Ponchielli, per il russo Cui. Il re si diverte unicamente per il cigno di Bussetto (e chi poteva cimentarsi dopo Rigolotto?). Lucrezia Borgia servi a Marchner e a Donizetti. Maria Tudor ebbe melodie da Pacini, G. B. Ferrari, Kachperoff e Gomes; Marion Delorme quelle di Bottesini, Pedrotti, Ponchielli. Ruy Blas tentò l'estro di Poniatowski, Bezanconi, Howard Glover, Chiaromonte, Marchetti e Sparapani. Cromwell fu musicato da Battista. Da Salvi, Podestà, Orsini, I Burgravi.

Anche i suoi romanzi salirono la scena lirica. Non è infatti troppo remoto il successo arriso a *L'uomo che ride* di Pedrollo.

Nostra Signora di Parigi, al contrario, non portò fortuna né alla Bertin, per la quale il poeta ne trasse un libretto nel 1838, né agli operisti che ritentarono la prova: il Lebeau, il Fry, il Pedrell autore dei *Pirenei*, Vitaliano Campana, Wertherhahn tedesco, Goring Thomas inglese, Poniatowski polacco, Camps y Soler sud-americano.

Moderato

C'è chi se la piglia coi moderni libretti in prosa, ma gli si può rispondere... per le rime.

Il Gallet, infatti, dettando in prosa

spirituale costituiscono un pregio evidente.

Le chiare, ottime, amiche pagine, che trascorrono facili, ma incisive e taglienti, si traducono, per chi legge, in bontà e in bellezza morale: l'una e l'altra invocate, auspicate, tra l'infuriare delle rovine del momento, e tanto più nella Patria nostra, ove la donna ha sempre derivato dalla religione tradizioni elettissime.

quelli di *Thaïs* per Massenet e di *Deianira* per Saint-Saëns — onde evitar di «mettere in contraddizione il ritmo musicale col poema» — si credette un grande inventore.

Però, gli faceva osservare un chiaro musicologo italiano, «quest'inconveniente fu discusso, anche prima che da Gevaert, dal Grétry. Alla prosa poetica ricorse, prima di Gounod e di Saint-Saëns, il Boito nel *Mefistofele* del 1869 alla scena della prigione e all'epilogo. Bellini, Donizetti, Verdi, pur sopra una metrica serratamente chiusa, crearono melodie ispirate, piene di vita, di soffio, di luce. Tutta la musica sacra, meno gli inni e le sequenze, è composta su testo libero da qualunque metrica, come la messa, che pur è stata specchio d'irradiazione alle più fulgide ispirazioni di Palestrina, di Bach, di Beethoven. Much ado about nothing, dunque, quello di Gallet».

Diminuendo con cadenza plagale

I titoli dell'opera, massime nel genere buffo, sono spesso caratteristici. S'hanno per esempio: *Don Calascione*, *Don Ciccio*, *Don Cocagno*, *Don Decubito*, *Don Desiderio*, *Don Fallopio*, *Don Grifone*, *Don Ippazio*, *Don Mitrillo*, *Don Papirio*, *Don Pasquale*, *Don Peperone*, *Don Pipino*, *Don Procopio*, *Don Trastullo*. Serve a bizzeffe: bacchettona, bizzarra, incantata, nobile, onorata, riconoscente, rivale: due volte scaltra, tre astuta, padrona quattro. Se i *Barbieri* spuntano d'ogni dove, e son di Gheldria, di Bagdad, di Siviglia, del villaggio, del re, ecco Baroni dai feudi poetici: *d'Alba-chiara*, di *Lagonero*, di *Roccantica*, di *Trocchia*, di *Zampano*, di *Vignallunga*, di *Sardafrutta*, di *Tascacuitta*.

Massime savie a ogni piè sospinto:

L'interesse gabba tutti; L'impostura poco dura; Aver moglie è poco, guidarla è molto; Ama più chi men si crede. Versi alati come i seguenti: *Vindice la pazzia della vendetta; La donna al suo peggior sempre s'appiglia; Amor di un'ombra e gelosia d'un'aura*. A proposito d'Amore, gli si fanno fare cento mestieri contraddittori: *Amor dà senno; Amore imbratta il senno; Amore fa l'uomo; Amore fa l'uomo cieco...*

Tremolo con sordina

Specialista insuperabile, nello stabilire lo stato civile dei personaggi melodrammatici e assegnar loro un cognome, fu Gandolin.

In un memorando elenco poetico egli trasse dal repertorio verdiano il trovatore Iofrèmo e Leonora Addio, Ernani Invòlami e Silva Stèndere, Aida Ove-seitù e Radamès Discòlpati, Oscar Losà e Cassio D'Orniva. Dal *Barbiere* rossiniano, Almaviva Sonio e Figaro Qua. E poi, da moderni ed antichi: il re Tap-pella, Lucia Perdona, Norma dei Tuoi-rimpròveri, José Tadòra, Carmen Etem-poancòra, per finire con Lola Caidilatte e Suzel Bondi.

Rondò e stretta finale

Qui ci verrebbe bene una filza di nomi e di date. Il compositore A morto a 100 anni, quello B a 55, quello C a 21. Idem, per cantanti. Ma poi, tanti cognomi e tante cifre, dopo quel po' po' che ce n'è avanti, non vi noierebbe a morte?

E se veramente la stretta finale dell'opera *La vita* consiste nel colpo di cesoie della Parca, meglio è finir di pacata vecchiezza che di sbadigli laceranti.

LIBANIO VERGOLA

F O G L I D I C

28 Gennaio 814

Quarantasei anni di regno

Già da qualche mese — ossia nel settembre 813 — il vecchio Imperatore aveva preso le disposizioni che un saggio monarca suole prendere in vista del suo trapasso. Più preciso, a questo punto, che il buon cronista Eginardo di Fulda, il Theganus ha notato: «Quando Carlo sentì che si appressava la sua fine, chiamò a sé il figlio Ludovico, tutto l'esercito, i vescovi, gli abati, i duchi, i conti, i vicari, e tenne un'assemblea generale con loro nel suo palazzo di Aquisgrana». E la voce del grande sovrano sonò grave, solenne, per invitare il figlio a continuare fedelmente l'opera ch'egli aveva iniziata e condotta ormai a sì cospicui risultati, e per esortare gli altri intervenuti a dare sempre la loro fedele collaborazione al suo erede e successore. Nell'alto palazzo imperiale tutti ascoltavano commossi, già assillati dall'angoscia di perdere fra non molto il loro insisto Signore. I segni precursori della morte erano stati vari e molteplici, come li enumera Eginardo, in ciò imitando, forse inconsapevolmente, Svetonio: l'ombra di Mercurio proiettata sul sole; il sole stesso e la luna che spesso si erano oscurati; le scosse avvertite nel palazzo; il ponte sul Reno a Magonza misteriosamente arso da un incendio; una strana moria del bestiame; e financo la caduta di Carlo da cavallo. Ce n'era più che a sufficienza per annunciare ai dignitari ed al popolo, gli uni e l'altro pur sempre suscettibili di superstizione, che l'Imperatore non sarebbe campato ancora a lungo. E tutti si dolevano, perché Carlo Magno, pur essendo giunto all'apice della potenza, tante altre imprese, di pace stavolta, avrebbe potuto compiere, egli che ritornando ad Aquisgrana nell'811, vi aveva trovato — come avverte il Dahn — anche degli ambasciatori venuti dalla Pannonia, quelli del Khan Izauch (principe od uno dei principi degli Avari?), un Tudun ed altri grandi avari, ed ancora dei capi (duces) degli Slavi del Danubio». Dopo le cinquanta spedizioni vittoriose ad est e ad ovest, a nord e a sud, sarebbe stata la volta delle alleanze, delle sottomissioni: ed invece la morte bussava alle porte della reggia.

Fu un inverno assai rigido quello tra l'813 e l'814: Nordroni e Nordostroni — così Carlo aveva chiamato, riformando i nomi dei mesi e dei venti in lingua franca, la tramontana e l'aquilone — sferzavano la Renania, e Wintarmanoth — gennaio — irrigidiva nel suo gelo le strade e le zolle. Ma non faceva così freddo nel bacino del Mediterraneo, ove i pirati saraceni e moreschi moltiplicavano le loro scorrerie in Corsica, in Sardegna, a Lampedusa, a Ponza, ad Ischia. Il vecchio Imperatore, chiuso nel suo palazzo, sospirava: oh, poter ritornare alla giovinezza, ed impugnare la bella spada che Harun al Raschid, l'illuminato Califfo di Bagdad, gli aveva mandata in dono! e comandare al fedele scudiero di dar fiato all'olifante, gemello di quell'altro con cui il nipote Orlando invano aveva, nella gola di Roncisvalle, chiamato lo zio in aiuto; e guidare i suoi uomini contro i Musulmani che anche adesso, sul declinare della vita di lui, tormentavano la Cristianità!

Ma aveva ormai settantadue anni Carlo Magno, e la morte gli era vicina. Il 27 gennaio egli chiamò l'Idibado di Colonia, il suo arcicappellano, e si comunicò; poi, all'alba del 28, raccogliendo le forze estreme, si fece il segno della Croce, mormorò: «Nelle tue mani, o Signore, raccomando il mio spirito», e si spense. E tosto, più di cento messaggeri galopparono tra vento e neve, a portare la triste novella in tutti i lembi dell'Impero: «Carlo Magno, sacro romano imperatore, è morto!».

Quarantacinque anni addietro, il 13 gennaio 769, il giovane Carlo aveva chiesto di essere sepolto al fianco del padre, in San Dionigi; Ludovico se ne dimenticò, e lo fece tumulare in Santa Maria ad Aquisgrana, nel marmoreo sarcofago su cui uno scultore romano aveva raffigurato il ratto di Proserpina. Come, allora, era stata tolta al mondo la primavera, così, ora, veniva strappato il Sovrano più illustre e più giusto. Ed intanto Agobardo, arciepiscopo di Lione, meditava l'epitafio per colui

«Qui deciesque quater per sex feliciter annos
Sceptra tenens Regni, et regno Rex regna rejunxens»,
aveva, unico fra i grandi barbari, amato e beneficiato Roma e la Chiesa.

SANDRO CASSONE

Diffondete

L'Osservatore Romano della Domenica

A. Szeptycki, in Polonia della sua riverenza negli considerò come uno, avendo, nel 1775, i fratelli, figlia d'un fa-

Andrea delle Fratte,

delle Fratte che ne

le ceneri.

GIUSEPPE ROMANO

POZZI

ezza che grava sull'in-

menti, in luoghi più fe-

ricordano situazioni

ura è scoperta come un

cuore, né ci stupirà di

io i sensi umani in un

di rami: «Indugiano —

ce — fra le dita dei pe-

ra»).

Dalla natura si

ragioni più vivi («... la

azzurra — come le co-

«Don Chisciotte»).

ite metafore: «Davanti

del mio g'ordino — un

bi — attende il mio ri-

ri»).

Una particolare

la Pozzi per evocazio-

«cui si genera una li-

me fiabesca; il dato rea-

le cose acquistano un sa-

allusivo; vedete, gli al-

ormai che «draghi ne-

di luce — nelle pauro-

lotte e alba sulla mon-

ti — fine all'evasio-

questo sereno aprirsi

a dorati regni non va

tenutà sempre ricor-

ama su cui si modula

etica, tenutà che a vol-

senso di smarrimento e

merando quell'atmosfera

crepuscolari». Ai quali

più di una circostanza

on tanto per gli elementi

poveri vecchi, creature

to per l'intonazione di

a lo vedi, sorella: io so-

la porta che si chiude».

stizia di certi passi: «E

— io lo so — l'ultimo

ndo un'ubica lama di lu-

dall'estremo spiraglio —

ora, — allora sarà l'urto

urlo mortale — delle pa-

RACCONTI IN VERSI

Un treno surrealista

E' proprio strana questa strana istoria
d'un treno fantomatico
che, quando si lanciava sui binari,
facea in un'ora mille e più chilometri,
osservando benissimo gli orari
e rispettando tutte le fermate.
Per carità, in quest'allegria istoria,
lettori, non cercate
il nesso ovvero il filo della logica:
siamo nel surreale.
E quanto più la civiltà procede
quel filo s'assottiglia e si fa raro:
o quanto e assai più caro
del filo cucirino.
Perciò ne sentirete delle belle:
un gallonato capostazione
che col fischiello... fischia
ed un treno talvolta indipendente
che di fischio e fischiello se n'infischia.

Un giorno accadde quanto di bizzarro
nei versi che susseguono vi narro:
Un viaggiatore molto trascurato
e molto frettoloso
(van, spesso, le due cose,
bellamente, a braccetto)
in ritardo arrivò alla stazione
in tempo per vedere
fumar le ciminiere
del treno che partiva.
Veder quel treno, mordersi le mani,
lanciarsi via di corsa,
spiccare un salto e svelto collocarsi
sull'alto predellino,
come se si trattasse
non d'un treno autorevole,
ma d'un tranvì della Val di Nievole,
fu per il ritardatario,
detto e fatto, tutt'uno.
Questo gesto inconsulto
saria già stato un'imprudenza somma
per un uomo di gomma:
per un uomo di carne e d'ossa poi
quant'è imprudente giudicate voi.
Qui m'interviene l'uomo gallonato
che, brandito il fischiello,
ne cava un suon d'allarme che per tutta
la stazione rintrona insino al tetto,

provocando un frastuon del tri per uno.
Le donzellette caddero svenute:
restarono i vecchietti inebetiti,
con i lor fazzoletti
pieni di stalattiti
(dimenticai di dirvi:
il fatto fu d'inverno)
sospesi a mezza strada
fra la bocca ed il naso gocciolante,
aspettando l'epilogo
del caso orripilante.
E quindi l'uomo plurigallonato,
per l'onore del fregio ricamato
e delle striscie capostazionali,
pure lui si lanciò, a perdefiato,
e, mentre il treno in corsa
vertiginosamente via filava,
egli vociferava,
intimando a quell'altro che scendesse.
L'altro, però, adducea
una collina e mezzo di ragioni:
esaurite le quali,
alzando la sua mano,
si disponea a mollargli un gran ceffone
che, se fosse arrivato a domicilio,
avria scaraventato il disgraziato
capostazione sino a Valmontone,
lui, il fregio, le striscie ed i galloni.
Ma qui viene il più bello della storia:
ché quel ceffone enorme, smisurato,
incamerato venne e registrato
al titolo « incerti del mestiere »
dal più giovane e meno gallonato
capo della vicina stazione:
che non era nemmeno cavaliere:
il qual cortesemente
ricevette il ceffone destinato
al collega maggiore:
che — com'è naturale —
era commendatore.
La scena s'era svolta
nel giro d'un minuto
durante il quale il treno avea potuto
divorar più di quindici chilometri.
Scusatemi: se questo mio racconto
vi sembra poco o nulla interessante,
questo solo vi dico:
che il mio amico Goffredo Guardinfante,
con tali ingredienti è diventato
un celebre scrittore surrealista.

PINO DA PALERMO

CHIEDETE "L'OSSERVATORE ROMANO
della DOMENICA," IN TUTTE LE EDICOLE

La Trilogia verdiana

Rigoletto, il Trovatore, la Traviata, costituiscono la popolarissima Trilogia verdiana. Composte nel giro di due anni, Rigoletto fu rappresentato per la prima volta a Venezia l'11 marzo 1852, il Trovatore il 19 gennaio 1853 all'Apollo di Roma, la Traviata il 5 marzo dello stesso anno alla Fenice di Venezia.

Il Rigoletto e il Trovatore incontrarono subito il favore del pubblico, la Traviata, al contrario, ebbe un esito disastroso. Un giornale dell'epoca così riassume la cronaca della prima rappresentazione: « Teatro zeppo, grande prevenzione; esito del più meschini! Di chi la colpa? Della musica? Del libretto, che è un vero orrore? ». Narra poi l'episodio dell'insuccesso toccato alla prima donna, la Salvini, nella parte di Violetta. « La Salvini riuscì a strappare gli applausi del pubblico specialmente nel primo atto, che cantò con ammirabile perizia. Ma le sue virtù vocali perdettero ogni fascino allorché all'ultimo atto, essa rappresentando la pietosa fino di Violetta consunta dalla tisi, sollevò inevitabilmente — con il contrasto della opulenza della sua persona — l'ilarità dell'uditorio. Ma la ragione più profonda dell'insuccesso dell'opera, fu il suo stile tanto diverso da tutte le altre opere del tempo, nonché da quello dello stesso autore ».

La Trilogia appartiene al periodo del massimo rigoglio artistico del genio verdiano. Le più belle melodie, scrive il Vitt, le più veementi espressioni drammatiche, i

ma e la tecnica, pessimo il libretto, a proposito del quale il Bellaigue notò giustamente: « Il Trovatore, nelle categorie dei libretti d'opera, perfettamente inintelligibili, occupa un posto degno ».

Ma il motivo della maggiore popolarità della Trilogia è uno solo, che essa, nonostante i suoi difetti, è la più tipica espressione di verdianità: irruente e travolgente, drammatica e serrata, anche se talora tumultuosa e disordinata.

Il Trovatore risente più di tutte, come scrive il Chiereghin, della selvatichezza scontrosa dell'uomo antico.

Il Rigoletto invece dimostra equilibrio e armonia di proporzioni, retta intenzione drammatica. In quest'opera, la nativa irruenza di Verdi si chiarifica. I sentimenti non sono sforzati fino a un diapason che li rende esagerati e uniformi, ma rimangono giustamente differenziati, mantenendosi nell'ambito della loro naturale effusione. Ne consegue un maggiore risalto, una più ricca varietà di contrasti e di effetti, una più commossa umanità, ed è resa possibile la caratterizzazione dei singoli personaggi.

In Traviata si trova un più dolce abbandono e una maggiore spontaneità e tenerezza. La Traviata si regge su la melodia del canto che si effonde insinuante e dolce, con una soavità e un languore sempre crescenti, in cui l'anima di Violetta voluttuosamente si sfibra e si esalta.

Ma con mezzi tanto semplici si

era prima di Verdi riusciti a creare un'atmosfera di voluttà e di tristezza, portata quasi al grado e all'acutezza della sofferenza fisica e, successivamente, allo sfibramento e al languore. Il dramma di Violetta non poteva non circuire in svolgersi in un alone musicale più proprio e più degno.

Al Teatro Reale dell'Opera, il Trovatore ha avuto a interpreti principali Raffaele De Falchi, la cui magnifica voce ha bisogno talora di moderazione e di maggiore controllo; Maria Pedrini un poco troppo stilizzata, Maria Benedetti non sempre intonata e inquadrata, Renato Gigli di insufficienti capacità vocali per una simile opera. Direttore Vincenzo Bellezza, senza anima e troppo incolore.

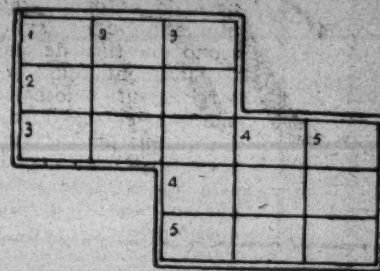
La Traviata, diretta probabilmente senza prove dal M. Morelli, ha avuto una magnifica interprete in Maria Caniglia, mentre Gustavo Gallo e Armando Dadò pur facendo del loro meglio, non hanno molto convinto il pubblico della loro interpretazione della parte di Alfredo e di Giorgio Germont.

Il Rigoletto, ha riportato sulle scene del Reale il Baritono Gino Bechi, già da troppo assente dall'Opera. Artista intelligente, dotato di una voce privilegiata, ha fatto rivivere la parte del protagonista nella tragica vicenda del dramma con vera bravura. Renato Gigli ha avuto momenti felici per slancio e tenerezza musicale, la Bertazzini leggerezza di voce e ingenuità di scena. Il maestro Francesco Saffi ha diretto con molto entusiasmo lo spettacolo.

Fernando Fascio.

SCACCIAPENSIERI

RETTANGOLI MAGICI
« SIAMESI »



Ogni casella dovrà contenere una sillaba e le parole dovranno leggersi sia orizzontalmente che verticalmente.

DEFINIZIONI

1) Cappello a tre punte - 2) Animali dotati di corda dorsale - 3) Portare a conoscenza - 4) Banchina di carico e scarico per le navi - 5) Molte persone arrestate in una sola volta.

PROBLEMA DI... BORSA NERA

A Roma due « borsari neri » contrattano da qualche ora una partita di 25 forme di pecorino da Kg. 3 ciascuna, ma non riescono a mettersi d'accordo. Alfine il venditore seccato dice all'altro:

— Ma insomma lo voi fa' o nun lo voi fa' l'affare?! Mica pretenderai che t'arigali 'gni cosa!

Al che il compratore, punto nell'amor proprio, ribatte:

— Senti, Giggi, è inutile che t'arabbi tanto! Io 'sto cacio te lo voio pagà, ma nun voio più 'n'impombatura! Famme l'ultima proposta co' coscenza.

— Adesso parli da galantomio Righetto mio. Hai ragione, nun te voio arubà gnente; me darai 'n centesimo pe' la prima forma, due pe' la seconda, quattro pe' la terza e così de seguito raddoppiano 'sti po' de centesimi pe' tutte le forme. Me pare che mejo de così...

Righetto è incerto se concludere l'affare, perché...

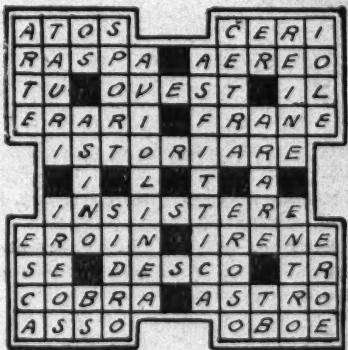
centesimi non ha troppa fiducia del compagno di lavoro, quindi pensa che sotto sotto ci sia la temuta « impombatura ».

Accetterà?

(Fate i vostri conti, trovate la cifra globale d'acquisto e calcolate quanto sarebbe venuto a costare al Kg. quel formaggio se fosse stato venduto con il sistema suddetto. Potrete confrontare i vostri risultati al prossimo numero).

OMICRON

SOLUZIONE DEL CRUCIVERBA



OMICRON

ABBONAMENTO

a "L'OSSERVATORE ROMANO
della DOMENICA,"

per un anno L. 80

per un semestre L. 42

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Interamente Versato
Riserva L. 175.000.000

Mondo giovanile

Il "nulla", argomento degli stolti

Cos'è il NULLA?

La sapienza dell'asino

La conquista della Verità è un lento e difficile ritrovamento che impegna per tutta la vita. Pensare, ricordare, escavare, mettere in pratica costa fatica. Molti amano imitare i somari: si scrolla il groppone e si dice: «Ma non esiste la Verità», esiste il «Nulla».

Cos'è il NULLA?

La scuola dell'inetto

La virtù costa. I premi umani non bastano a compensarla. Chi vuol giungere ad essa deve essere forte e generoso. Deve superare l'incomprensione, l'isolamento, la stanchezza, il dubbio. Gli smidollati appena sentono odor di sacrificio si ritraggono scusandosi: A che pro lottare per arrivare al Nulla?

Cos'è il NULLA?

L'illusione del colpevole

Taluni avvertono il rimorso perchè hanno trascinato la loro vita nel fango, ma afferrati ancora dal fuoco delle pas-

se, distolgono gli orecchi degli utuni appelli della coscienza con sciocche parole: «Non c'è un Dio Padre, non c'è Giustizia: c'è il Nulla». E tirano avanti da insensati verso l'abisso che si scavano con le loro mani.

I «NULLISTI»

Sono animali di vario colore e che abbaino in toni diversi.

La loro sostanza, però, è sempre la stessa.

Negano un Dio Spirito, Ragione, Amore. Negano la vita ultraterrena. Materializzano la nostra anima rendendola prodotto del corpo, legata al corpo e limitata alle funzioni di quello.

Se abbiamo dato loro di animali non li abbiamo offesi. Essi sono veramente animali.

Quale differenza, difatti, passa fra l'uomo e l'animale? l'anima: pensiero, volontà, azione cosciente.

Ma se quest'anima nasce in ritardo, cioè, quando le funzioni meccaniche-chimiche del corpo la producono, e se ne va prima, cioè, quando queste funzioni, per malattia o per vecchiaia, si turbano, quale differenza sostanziale passa fra noi e il fratello somaro?

Tutt'al più la medesima differenza che corre fra la pianta selvatica e quella domestica. L'una è utile all'uomo, l'altra no, ma dinanzi alla natura, senza forse, è più pregevole quella che nasce da sé, lottando, e superando quelle piante che hanno bisogno dell'aiuto dell'agricoltore.

Se così fosse sarebbe da preferirsi l'animale all'uomo.

Non amano la conseguenza logica, i signori «nullisti». Parlano è vero in nome della scienza. Arricciano il naso contro la fede rivelata e le filosofie trascendentali, ma a tirar le somme come dovrebbero se ne guardano bene anzi, scantonano a mezza strada, e quel valore che hanno tolto a Dio, alla vita ultraterrena, a se stessi, tentano di rincollarselo con altri argomenti che prendono vario no-

me e che vorrebbero aver tutti il lustro della sapienza e dell'umanità.

*

Se fossero conseguenti dovrebbero ragionare così:

«Se qualcuno mi sputa in viso, mi toglie tutto quello che ho, quale diritto ho di dichiararmi offeso? Farò come i cani: morderò. Ma, se non posso mordere? Starò zitto. Io sono l'essere che non ha alcun diritto di dichiararsi offeso.

Vengo dal nulla sono quasi un nulla e vado verso il nulla. Sono

Giovane!

Guarda a te stesso.

Quando vogliono farti credere nel Nulla, intendono strappare dai tuoi occhi la Luce, intendono renderti rinunziatario nel bene, cinico sfruttatore della vita e del prossimo. Chi parla di Nulla è un nemico dell'umanità, un delinquente pericoloso.

al servizio di un corpaccione enorme nomato: natura. Oggi la natura è in un modo, come ieri era in un altro; domani sarà ancora in altro modo. Chissà quale interno sommovimento ebbe quando mi fece venir fuori dal nulla! Si ricorda oggi di avermi fatto? Ma che dico: può avere memoria la materia? Lei natura che è quasi nulla, mi ha fatto venir fuori dal nulla, senza saper nulla, ha ordinato un sacco di cose che manda verso il nulla... è fra queste...».

Ma non amano la conseguenza. Oggi, in nome della libertà, li ve-

deti camuffarsi in varie fogge. Vogliono salvarci anch'essi e ci dicono che i supremi valori nostri sono le funzioni economiche e digestive.

Già la maschera amici. Voi «nullisti» non altro siete se non ragazzi discoli, che amano rubare, amano godersi cinicamente la vita con apparente legittimità, e poiché intelligenti siete, per vostra condanna, come tutti gli uomini, costruite la vostra truffa, intelligen-

temente, con dolo, dandole legittimi, salvifici aspetti.

Attenti amici!

Verrà un giorno in cui comprenderete in qual forma è giusto dire che l'anima nostra può cadere nel nulla, quando proprio vi accorgete d'aver perduto per sempre quella Verità che oggi soffocate nell'ingiustizia, e senza la quale, davvero si è nulla.

VITTORIO BELLUCCI

Non esiste il «NULLA» esiste un DIO AMORE che ispira agli uomini amore e aspetta perchè comprendano.

Divagazioni

Questi giornali!

Caro Pubblico, qui si tratta di decidersi una buona volta. Vuoi trecento grammi di pane al giorno o tre chili di carta stampata?

Il Pubblico pare che si sia pronunciato. Ai trecento grammi di pa-

ne preferisco ingurgitare ben tre chili, di bianco e nero...

Siamo in piena giornalismo. Altro che vaiolo e peste!

L'altro giorno, mi diceva un vecchio edicolaio di Porta Latina, che non fa in tempo ad appendere un nuovo neonato giunto di fresco che subito deve mettercene un altro. Qui si tratta di un'ossessione, di una calamità. Una spasmodica frenesia di assistere al variopinto pettegoletto ora dell'uno ora dell'altro quotidiano o settimanale. Certo è spassoso sentire chi la vuole cotta e chi la vuole cruda, chi le prende e chi le riceve. E' un divertimento come un altro.

Sempre l'altro giorno, mi diceva un commerciante all'ingresso nel suo magazzino in una viuzza di Campo de' Fiori, che oggi chi ha un buon capitaluccio, e lo voglia far fruttare, l'unica risoluzione è di pubblicare un giornale. Altro che fare un film! E poi, detta fra noi, c'è sempre piaciuto quell'odore d'inchostro e di curiosità sugli avvenimenti del giorno.

Ma vediamo un po' come questa

veloce dattilografia... e qualche volta... per prender marito.

Gli uomini, per la politica, per l'articolo di fondo, per farsi due risate acquistando quindici periodici, letti in ufficio fra una pratica e

l'altra o in officina nella tregua fra le 12 e le 13, per comprare il camioncino senza gomme, per vendere l'unico materasso e non morir di fame.

I giovani, per il tifo partitoido, per crearsi una personalità spiccatamente politica, per gridare ai propri coetanei che ne sanno di più di tutti loro messi insieme, per darsi una certa importanza, perchè i giornali li comprano tutti, per strillare contro quella canaglia che scrive articoli bestemmianti o contro quello che ti pubblica l'inizio delle lezioni all'Università, per trovarsi

un posto e aiutare a casa, per comprarsi un pezzo di pelo di castoreo e appiccicarlo sul cappotto, per imparare l'inglese in cinque lezioni...

I ragazzi, per metterci il tabacco delle cicche raccolte vicino la cassa di un cinema e correre a venderle come tabacco americano a Via della Scala, per coprire dal freddo le gambe nude e gonfie di geloni, per metterci un pezzo di pane regalato da qualcuno, per imparare a leggere perchè le scuole chissà quando saranno riaperte.

Con tutto ciò non ho intenzione di fare il tragicomico. Questa credo che sia verità purtroppo constatata da tutti noi.

Solo, ogni volta che passo davanti a un'edicola penso che il più bel giornale che sarà comprato da tutti per un'unica e sola ragione, sarà quello che in prima pagina e a grandi caratteri, fra le grida dei giornalisti e il giubilo della folla, porterà scritto: «La Pace», e sotto da oggi: La legge «volersi bene» in vigore immediatamente - Tre soli partiti: Amore, Bontà e Carità - Pane e Lavoro a volontà - La Borsa nera condannata a morte - Luce e gas in quantità.

Ho meditato su questo e ho pensato che sarebbe bello, tanto bello! Ma...

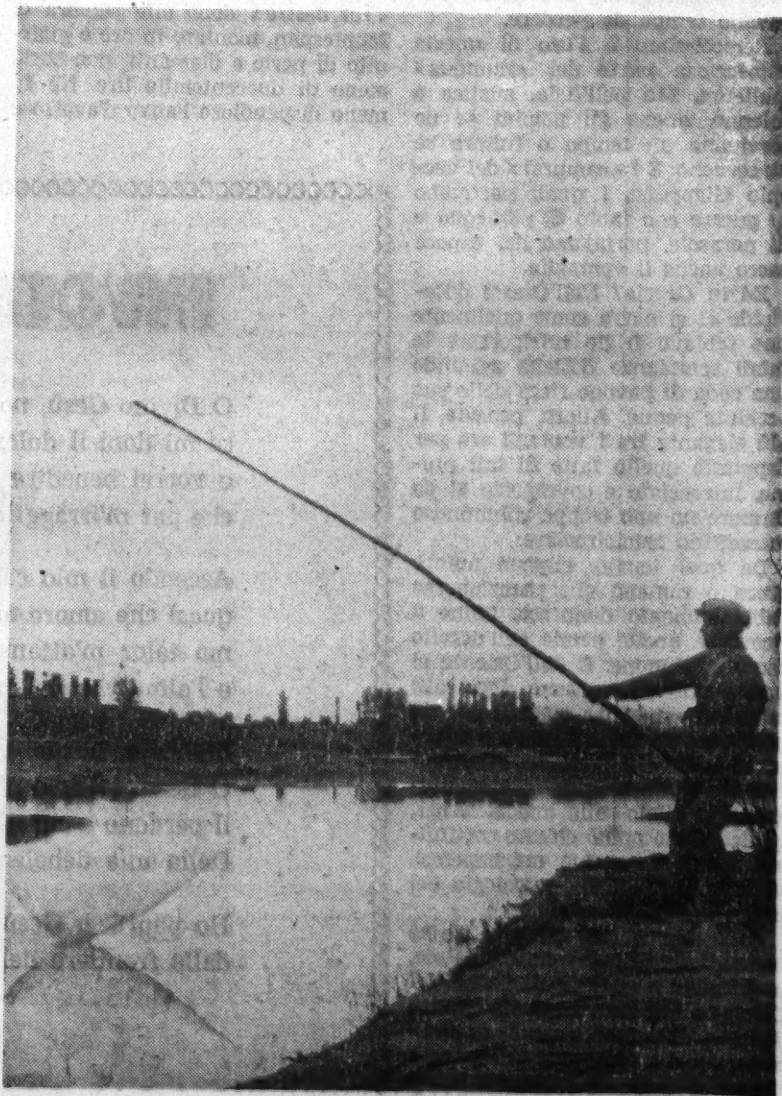
PIERO LONGARDI

Deposto ogni giudizio proprio, dobbiamo tener l'animo apparecchiato e pronto a obbedire in tutte le cose alla vera Sposa di Cristo nostro Signore, che è la nostra santa madre Chiesa gerarchica.

...

Per trovar la verità in tutte le cose dobbiamo tenerci sempre in modo da ritenere nero quello che a me pare bianco se la Chiesa gerarchica così lo definisce, credendo che fra Cristo Signor nostro, lo Sposo, e la Chiesa sua Sposa, passi lo stesso sentire.

S. Ignazio di Loyola



Questo ha davvero ragione: ha tirato su il Nulla (Foto E. Lanzoni)

Nostalgia

dei vecchi ventagli

«Una sera che la vaga Kan-Di, figlia del mandarino Mar-Za-Pan, assisteva alla festa delle Lanterne — il palazzo illuminato a giorno sembrava l'incendio d'una foresta di fiori e un nuvolo di danzatrici carolava in giro su morbidi tappeti — poichè grande era il caldo, si vide obbligata a deporre la mascherina c'aveva sul viso.

«Ma ritenendola il pudore dal mostrare il volto, dove gli occhi obliqui fiorivano come viole, cominciò ad agitare la maschera così vicino al viso, che per la rapidità dei movimenti parve c'ancora un tenue velo lo nascondesse a guardi curiosi.

«Matrone e donzelle c'assistevano all'ardita e capricciosa novità, tutte vollero imitarla. Mille mascherine svolazzarono — bianche o nere farfalle — intorno a mille visi leggiadri: la scoperta del ventaglio era fatta».

Questo narra, in una preistorica cronaca del Celeste Impero, il savio Ma-Ta-Cin, vissuto la bellezza di non sappiamo bene quanti secoli fa. E poichè laggiù s'è sempre avuta la lodevole abitudine di scoprire quasi tutto quello che c'era di scopribile nel mondo, c'è da credere c'anche questa meravigliosa scoperta sia stata davvero compiuta in quel felice paese.

seta, cuoriformi, altri circondati da fogliuzze in piume, altri finalmente cosparsi nell'interno di preziosissime pietre.

L'Italia medievale — in parecchie sue città l'arredo orientale era stato ben accolto sin dal secolo XIV — ebbe una vera e propria industria della fabbricazione dei ventagli. Ne creò la voga, si sbizzarì in modelli fantasiosi ed applicò ai vari tipi i nomi delle dame maggiormente celebri. Essi fanno la loro apparizione sulle tele di Tiziano e di Paolo Veronese, illeggiadrendo le fastose gentildonne effigiate.

Dalla penisola l'uso travalicò ben presto negli altri paesi d'Europa. Specialmente in Francia, ove si compie la grande trasformazione del ventaglio verso la forma moderna o *plissée*. Circa il 1550 poi si cominciò in quella nazione a produrre ventagli artistici che presero il nome da Luigi XVI.

«Le prime forme — scrive l'Ozola — fino a quella Luigi XV sono un po' pesanti, con la loro larga pagina per la decorazione pittorica. In quei tempi pittori celeberrimi non hanno disdegnato di decorare tali ventagli con l'opera propria. I soggetti dipinti erano quasi sempre storici o mitologici come quelli che adornavano le pareti dei palazzi.

trine che la città di Dieppe offrì a Maria Antonietta per la nascita del Delfino.

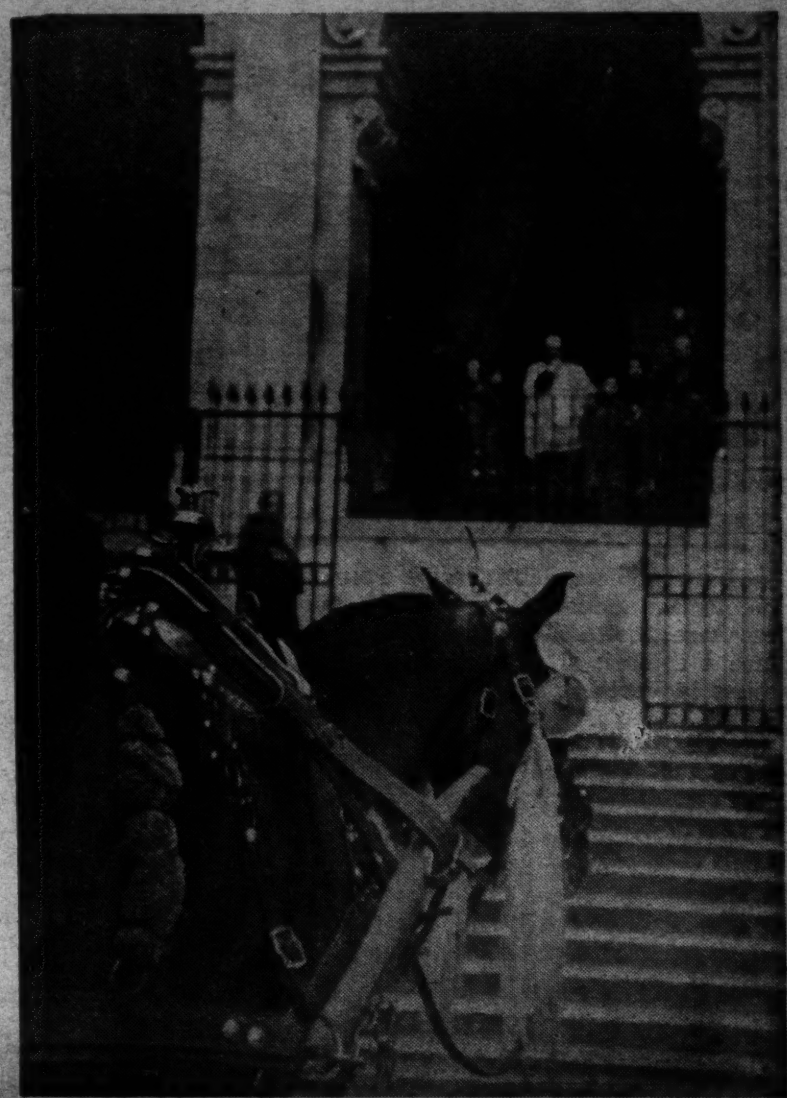
Orefici, ricamatori, intagliatori in ebano e in avorio sudavano notte e giorno a trovar nuovi ornati. E un riflesso della gentile arte ventagliistica francese lo troviamo negli elenchi delle *Maîtrises et Jurandes* (Corporazioni d'arte e mestieri) di Parigi.

In quello del 1715, nella categoria degli artieri dell'ammobiliamento l'83. corporazione aduna, insieme coi «peigniers, tabletiers, mouleurs et marqueteurs», altresì i «faiseurs de bois d'éventail». Tra quelle di genere vario, la 98. è dedicata agli «éventailistes». Nella lista del 1791, al tempo della loro soppressione, la 38. comunità comprende ancora gli «éventailistes» accanto

Ma lo stile «Louis XVI», che ai «tabletiers» ed ai «luthiers» o liutai risale a quegli anni, è assai diverso dagli antecedenti. Esso circoscrive di molto la superficie suscettibile di decorazione e scema il numero delle stecche. Nasce così la forma speciale denominata «a scheletro».

Venne la Rivoluzione. Il ventaglio non scomparve, come si poteva temere, ma conobbe un periodo di transizione. Sbandito il materiale costosissimo adoperato sino allora, andarono in voga vedute raffiguranti in un primo tempo famosi monumenti antichi greci o romani, quindi avvenimenti d'attualità.

Nell'arte del ventaglio lo stile Impero non agguagliò la finezza che conseguì invece nel mobilio. E i fragili oggetti che produsse, per lo più orbicolari ed in corno biondo, sono d'una frigidità esasperante.



La benedizione degli animali per S. Antonio

(Foto Giordani)

L'olimpico Goethe dà del ventaglio questa definizione: «La vagabonda foglia di palma sotto la quale si celano gli Amori».

Dal canto suo, Giulio Sandeau lasciò scritto che «in mano a una donna è un'ala ch'essa serba dei lontani giorni in cui era un angelo». Esso, dice Beaumarchais, «è lo scudo della donna, la quale si rifugia dietro al ventaglio per lanciar i suoi dardi e ripararsi da quelli che le vengono scagliati».

Frivolità, più o meno quintessenziate o superficiali, di letterati c'avevano tempo da perdere.

Remotissimo è l'uso di questa capricciosa parte del «mundus» muliebri. Ma nell'Asia, mistica e solenne, anche gli uomini se ne servivano un tempo o tuttora se ne servono. E i «samurai» del vecchio Giappone, i quali partivano in guerra con tanto di paracupa e di parasole, portavano nel capace sacco anche il ventaglio.

Ed in Grecia? Nell'*Oreste* d'Euripide ci si narra come qualmente uno schiavo frigio refrigerasse le fatali sembianze d'Elena agitando una coda di pavone ricca delle sue occhiate penne. Allora, pensate, il più elegante tra i ventagli era per l'appunto quello fatto di tali piume, intrecciate e sovrapposte sì da formare un non troppo voluminoso mazzettino semicircolare.

Da quel tempo, ciascun autore greco o romano che menzionasse l'abbigliamento donnesco, tenne a ricordare quelle penne dell'uccello sacro a Giunone. E dall'Oriente ci venne pure il costume degli alti maestosi «flabelli», passati poi col cristianesimo nella liturgia o attorno al trono del Pontefice romano.

Il ventaglio sempre è stato sottomesso e ligio alla moda. Anzi, qualcheduno opinò ch'esso costituisse, nelle successive metamorfosi, un documento della psicologia dei tempi e degli uomini.

Anticamente, per esempio, ve ne furono formati con fronde o palme, multicolori e contesti di perle. Nel Trecento, ora eran tavolette quadrate di foglie di bambù, coperte di strani caratteri e tempestate di gemme di gran prezzo; ora invece di cuoio con ornamenti d'oro. Taluni se ne vedevano d'una sorta di foglie in

«I primi saggi di una pittura a guazzo sui ventagli avevano fatto la loro comparsa sotto Luigi XIV, ma furono coronati da successo soltanto per opera dei fratelli Martin, celebri anche per aver applicata sulle stecche d'avorio una loro brillante vernice conosciuta sotto il nome di *vernis Martin*».

La produzione ventagliera francese raggiunse il grado più perfetto sotto Luigi XV. Watteau e Boucher non arrivavano in tempo a dipingere sulla morbida seta tenere pastorelle e amorini leziosi.

I ventagli di quel secolo si pagavano a prezzo enorme. Quello il «roi désiré» donò alla signora di Montespan, montato in oro e guarnito di perle e diamanti, non costò meno di duecentomila lire. Ne fu meno dispendioso l'altro d'avorio e

Sarebbe inutile che continuassimo questa rassegna anche nei tempi più vicini.

Qual'è la casa che non conservi, nel profumo delle care vecchie cose, i ventagli delle nonne soavi e delle amabili zie?

Ventagli di tartaruga, di madreperla o di acagiù, di mica o d'osso, di nero ebano o d'avorio ingiallito, chiusi oramai negli astucci laccati. Ventagli piccini e maiuscoli ventagli, di pergamena, di seta, di carta variopinta, di spumose trine, di bianco tulle, candidi doni offerti alle spose felici e neri pel periodo di lutto. Sopra ad essi, barbaglio di lustrini, fiori sgargianti, draghi e pagode cinesi, scene di caccia, idilli arcadici, teorie di visetti eburnei su figurine nipponiche. Oppure, trillano delicati motivi melodici, cantano versi suadenti, adunano autografi più o meno illustri...

Un antichissimo proverbio della Cina insegna che «la giovinezza è simile al ventaglio. Come questo è bella, come questo è sollevante,

come questo — ahimè — è tenue e fragile».

Paragone immaginoso e verità? Noi l'abbiamo messo qui soltanto perchè con la Cina s'era cominciato e, messi ormai su questa china, con la Cina ci correva l'obbligo di finire.

PIRRO PIRRETTI

INVOCAZIONE

O Divino Gesù, non mi lamento
se mi doni il dolor come una prova
e vorrei benedire il mio tormento
che par m'irraggi d'una luce nova.

Ascendo il mio calvario a passo lento
quasi che amore mi sorregga e muova,
ma talor m'attanaglia lo sgomento
e l'anima che nel buio si ritrova

brancola, affranta, pel lottar crudele.
O Gesù, fa ch'io possa ognor concedere
il perdono a chi dà la spugna e il fiele.
Della mia debolezza abbi pietà!

Ho paura, o Gesù, di retrocedere
dalle frontiere della Tua bontà!

RENATO SETH

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

I) FILM CONSIGLIABILI — Pastor Angelicus; Promessi sposi; Rita da Cascia.

II) FILM AMMESSI PER TUTTI — Aspettami; Battaglia per l'Ucraina Sovietica; Bersaglio per stanotte; Commedia umana; Convoglio verso l'ignoto; Il Dittatore; La febbre dell'oro; La marina è vittoriosa; La nostra città; Nascita; Orgoglio e pregiudizio; Prigionieri del passato; Formula Smith; Scrivimi fermo posta; Stalingrado; Tom Edison giovane; Tre cadetti; Un americano qualunque; Un colpo di fortuna.

III) FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI (Sono considerati adulti i maggiori dai 21 anni in poi) — Agguato nei tropici; Amore per appuntamento; I bambini ci guardano (r); Il cappello da prete (r); Compagno «P»; Diavolo va in Collegio; Echi di gioventù; Destino; La Fornarina; Il fiore sotto gli occhi; Giustizia; Ho sposato una strega; La signora acconsente; Magia della musica; Mia sorella Evelina; Molta brigata vita beata; No, No, Nanette; Non sei mai stata così bella; L'ombra del dubbio; Ondata d'amore; Piccola ladra; Questa è

la vita; Sette ragazze innamorate; Sorelle in armi; Tom, Dick, Harry; Un sacco d'oro; Vispa Teresa.

IV) FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI — Addio Amore; Circo equestre Za Bum; Nessuno torna indietro; Ossessione; Tristi amori; Vietato ai minorenni.

La lettera (r) significa che il film impone delle speciali riserve o per la tesi o per la scena. Sono da sconsigliarsi in ogni caso locali dove si presentino anche avanspettacoli di varietà. Questa classifica non riguarda le sale cinematografiche dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica, le quali debbono fare esclusivamente uso delle SEGNALAZIONI CINEMATOGRAFICHE edite dal Centro Cattolico Cinematografico.

CENTRO CATTOLICO TEATRALE

COME SI DICE IN INGLESE (per tutti)

GLI OCCHI AZZURRI DELL'IMPERATORE (per adulti)

GIORNI FELICI (per adulti)

NIENTE ABBASSO SOLO EVVIVA (per adulti)

LUCCIOLA

La MERAVIGLIOSA

CREMA DI LUSO PER CALZATURE

Con la LUCIOLA, brilleranno le vostre scarpe anche di notte

Richiedetela presso tutti i vostri fornitori

PROVATELA

S. A. LUCIOLA, Via della Scrofa, 57 - ROMA - Telet. 55-301